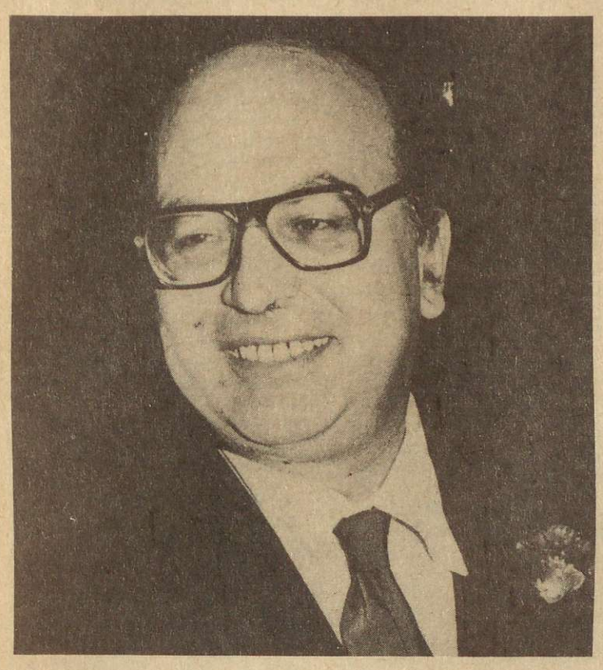
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 24 agosto 1978

Un altro incendio a Prato

PRATO - Un altro stabilimento tessile della provincia di Prato (a Capalle di Campi Bisenzio) è stato distrutto dalle fiamme. È il quindicesimo incendio in due mesi che va a colpire piccole aziende tessili della zona. Le fiamme si sono sviluppate mentre i cinque dipendenti erano assenti per il pranzo. I danni si aggirerebbero sui 100 milioni di lire: sono stati danneggiati i macchinari e un notevole quantitativo di maglieria in lavorazione è stato ridotto in cenere. Le cause del disastro secondo gli inquirenti sono ancora «imprecisate».



Chi potrà scioperare?

di Maria Teresa Rossi

Lo sciopero dei sindacati autonomi dei ferrovieri ha aperto in questo momento di rientro dalle ferie dei lavoratori tutt'altro che sereno e svagato, in presenza e sotto l'incubo di nuove stangate e di crescente disoccupazione, una campagna politica e di stampa particolarmente massiccia, e ben chiara nella portata delle finalità che si propone.

La condanna è unanime, e unanimamente sottolinea la inutilità per i lavoratori, i cui interessi la Fisafs si vanta di sostenere, di un'operazione senza equivoci antipopolare, di cui è fin troppo facile denunciare il carattere strumentale e di destra, l'offerta al governo di una giustificazione in più per accentuare la tracotanza e completare l'atmosfera ricattatoria in cui si va inserendo la prossima fase contrattuale.

Noi rischieremmo un giudizio troppo trito e schematico, se ribadissimo [sia pure a buon diritto] le contraddizioni fra bisogni concreti dei lavoratori, strumentalizzati dai sindacati corporativi, e inserimento sempre più articolato e «responsabile» delle Confederazioni nel gioco del quadro politico. Nè molto vale in questo momento sottolineare il riemergere nel caso specifico dei contrasti fra la Cisl e la Cgil, nelle sparate demagogiche dell'una e nella sincerità brutale dell'altra quando ribadisce la subordinazione a criteri di ordine delle scelte di lotta dei lavoratori, e non solo dei ferrovieri.

Quello a cui invece bisogna porre tutta l'attenzione è la portata politica. e non sindacale, del rilancio del discorso dell'autoregolamentazione.

Non viene posto l'accento sul reale problema dei contenuti e delle forme di lotta che nei servizi colpiscono la controparte comune di lavoratori e utenti, ma su concetti di partecipazione, autolimitazione, presunte scelte da parte dei lavoratori di rinunce in definitiva di corresponsabilità con il nemico di classe, in luogo dell'autonomia di classe.

Creare oggi confusione sul concetto di autonomia, come si va facendo, e far consistere nell'autoregolamentazione l'autonomia del sindacato , significa esplicitare ancora una volta la scelta, anche per la prossima stagione contrattuale, non dello scontro che ricacci l'attacco, ma delle compatibilità, dell'ordine, di una salvaguardia formale del ruolo del sindacato. Questo vuol significare Marianetti, quando contrappone a chi persegue «la svolta verso una società civile protetta» la volontà di chi persegue invece «una società civile fondata sull'autodisciplina consapevole, sull'autogoverno responsabile, sull'uso cosciente dei diritti, sull'accettazione serena dei doveri».

Nel tendere la mano ad un sistema che si regge su un processo di integrazione operato col bastone e la carota, Marianetti forza anche il significato politico di termini ben chiari nel loro senso autoritario: la «precettazione» non è «necessariamente uno strumento prefettizio», ma può divenire l'effetto di decisioni democratiche! Che ne dicono i lavoratori, che trovano al ritorno dalle ferie le lettere di licenziamento?

Dopo il «saggio teorico» del segretario socialista sul leninismo

Aspra polemica tra Pci e Psi La Dc inneggia a Craxi

In una conferenza stampa ieri Aniasi ha rigettato tutte le accuse del Pci sulle questioni degli enti locali La liquidazione del patrimonio culturale socialista verrà accettata senza colpo ferire all'interno del Psi?

Marx pubblicò nel 1848 il *Manifesto del Partito Comunista*; Bettino Craxi, nel 1978, ha dato alle stampe (della rivista l'*Espresso*) la nuova Carta del Socialismo, un testo che indubitabilmente passerà alla storia. L'intento del segretario del «nuovo Psi», con questo trattato teorico-ideologico di grande respiro e di fervido impegno intellettuale, è chiaramente non solo quello di imprimere una svolta nell'attuale polemica con il Pci ma soprattutto quello di formulare le nuovissime fondamenta culturali e teoretiche dalle quali far finalmente decollare la strategia dell'alternativa sancita, (come tutti ricordano, dal congresso di Torino). Come Marx anche Craxi non è stato subito compreso dai suoi contemporanei: non da tutti almeno. Infatti la Dc (con un articolo in prima pagina del *Popolo* e con la dichiarazione del ministro Pedini) ha subito sottolineato con entusiasmo solo a stento celato la svolta ideologica di Craxi. Da sinistra invece giungono pochi e cauti rilievi: nè d'altronde poteva essere diversamente, dato che un trattato tanto impegnativo non può essere sbrigativamente commentato solo in base ai dispacci d'agenzia.

Craxi non ha tenuto conto degli avvertimenti di Paolo Leon (*«attenti a non tirare fuori dal cassetto i vecchi arnesi della polemica anticomunista»*) e, con la spregiudicatezza che gli è abituale si è cimentato in un'opera ardua ed inusitata per lui: la definizione concettuale del socialismo del 2.000, prendendo lo spunto dalla recente intervista di Berlinguer alla *Repubblica* e soprattutto dalla spinosa questione: ma il leninismo è da buttare o no?

Proprio ieri a Roma, alla conferenza stampa del Psi sui poteri locali, i socialisti hanno cercato di spiegare come mai la linea dell'alternativa di sinistra si traduce poi, in concreto, nel privilegiare giunte di centro-sinistra (con l'aborrito ircocervo Dc) piuttosto che di sinistra, come è successo a S. Benedetto del Tronto, a Comiso, a Quartu e in altri centri minori. Tutti casi nei quali le ragioni delle crisi tutt'ora aperte a Venezia e Parma - cioè la lotta politica contro l'egemonismo del Pci non c'entrano per nulla. Di qui la poca chiarezza. Aniasi ieri in questa conferenza convocata per presentare il progetto di legge socialista sulla finanza locale ha ribadito con veemenza che le accuse del Pci sono *«ingiuste e immotivate, e non abbiamo nessuna intenzione di tornare al centrosinistra,* salvo poi aggiungere che tuttavia ci sono situazioni locali dove invece il Psi ha fatto proprio il contrario. Ma in un modo del tutto coerente, ha aggiunto Aniasi, lasciando sconcertati i giornalisti. Ed ha incalzato: *«siamo molto preoccupati per la strategia dei comunisti decisa dopo il 14 maggio: quella di non appoggiare più le giunte di cui non fanno parte. Basti pensare che entrerebbero in crisi ben 9 regioni [Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Abruzzi, Marche, Lombardia] e molti grossi comuni»*.

Per fortuna comunque è stato partorito il saggio di Craxi, grazie al quale, ripetiamo, tutto diventa più chiaro. Utilizzando con grande disinvoltura Proudhon, Bertrand Russel, Carlo Rosselli, Trockij, Rosa Luxembourg, Smirnov, Isaac Deutscher, Gilas, Martinet e nientemeno che Daniel Cohn Bendit, il leader socialista ha liquidato rapidamente Lenin e il leninismo, dimostrando (a parer suo) come questo non ha niente a che fare con il pluralismo e la democrazia. Leninismo=totalitarismo. Montanelli aggiunge che l'equazione si spinge sino al fascismo, ma Craxi (bontà sua) ci risparmia questo azzardo. Il socialismo invece è tutt'un altra cosa, anzi appartiene a un altro mondo. Con la stessa sicurezza e con lo stesso rigore di un Calvino, Craxi tanto per cambiare spacca il mondo in due: i buoni di qua, i cattivi di là, il bello e il brutto, il giusto e l'ingiusto. E naturalmente il «suo» socialismo rappresenta *tutto* il positivo. Non di rado Craxi, con l'abituale opportunismo, si riaggancia anche

segue a pag. 8

Daniele Protti

A pagina 4:

Durante lo sciopero dei ferrovieri aderenti alla Fisafs: un servizio del QdL alla stazione di Torino

La fulminea azione dei sandinisti contro il dittatore Somoza

Nicaragua: i guerriglieri tengono decine di deputati in ostaggio

Black out delle notizie imposto dal governo - Le richieste dei guerriglieri per rilasciare gli ostaggi: la liberazione di tutti i detenuti politici, dieci milioni di dollari e il salvacondotto per espatriare

MANAGUA — Il Palazzo nazionale del Nicaragua è stato occupato nella tarda serata dell'altro ieri da un gruppo di guerriglieri di sinistra, probabilmente sandinisti, che hanno preso in ostaggio tutti i parlamentari presenti, trattenendo anche il personale impiegatizio. Al momento in cui scriviamo, benchè siano passate ormai venti ore dalla azione compiuta con una «precisione stupefacente», come ha dichiarato un giornalista testimone di una parte degli avvenimenti, la situazione non si è affatto chiarita; le agenzie giornalistiche internazionali riportano notizie contraddittorie tra loro; ad esempio l'annuncio del rilascio di alcune centinaia di impiegati, che sarebbe avvenuto in seguito alla mediazione dell'Arcivescovo di Managua, è stato smentito successivamente da un portavoce governativo per poi essere riconfermato ufficialmente, sarebbero 400 i civili rilasciati, e quaranta i parlamentari nelle mani dei guerriglieri, che non intenderebbero lasciarli liberi finchè il governo non avrà accettato le loro richieste.

Fra le personalità prigioniere sembra vi siano Luis Pallais Debayle cugino del sanguinario presidente Somoza e portavoce del partito liberale (governativo), ed il primo e secondo supplente alla presidenza Francisco Urcullo e Pablo Remer. Le autorità smentiscono invece che tra gli ostaggi si trovi il nipote di Somoza. La confusione e l'incertezza su quanto sta realmente accadendo (si pensi che inizialmente si era parlato di un commando di una ventina di persone, mentre alle 14 di ieri un giornalista di Managua, intervistato in diretta al telefono della radio nazionale spagnola affermava che i sandinisti asserragliati nel Palazzo nazionale erano un centinaio e detenevano circa tremilacinquecento persone!) è dovuto sicuramente al blackout dell'informazione imposto dal governo; la sola fonte sugli avvenimenti, è stato deciso, è il servizio stampa dell'esercito, ripreso da tutte le stazioni radio del paese.

Escono una ricostruzione basata principalmente sulle testimonianze dirette del giornalista Briones Torres, i guerriglieri sono entrati verso le 20,30 di martedì nel palazzo nazionale, indossando l'uniforme verde-oliva degli allievi della scuola di fanteria, senza destare alcun sospetto e dunque non trovando ostacoli, ed hanno subito raggiunto il secondo piano dove ha sede la Camera dei deputati. Le guardie presenti sono state disarmate ed alcuni membri del gruppo sono entrati nell'aula da una porta laterale. Secondo il giornalista almeno due guardie sono rimaste ferite. Altre fonti parlano di quattro morti, fra cui due ufficiali della Guardia Nazionale

In seguito è stata decretata una tregua, grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Managua, che con altri due vescovi si era recato nel palazzo a parlare con i guerriglieri, andando poi dal presidente Somoza a portare le loro richieste.

Il commando vuole la liberazione di tutti i detenuti politici del Nicaragua (almeno 150 persone), il versamento di dieci milioni di dollari, e savlacondotti verso alcuni paesi latinoamericani tra cui Messico, Costa Rica, Panama e Venezuela, nonchè la lettura di un loro comunicato alla radio ed alla televisione e la successiva pubblicazione sui giornali. La minaccia è, ovviamente se non saranno soddisfatte le richieste, di uccidere gli ostaggi e l'ultimatum scadeva alle 12 di ieri, ma esso è stato probabilmente spostato, come richiesto dal governo, alla mezzanotte; a sua volta il governo aveva fatto sapere di avere disponibilità alla trattativa solo se fossero stati liberati almeno gli ostaggi «civili». La liberazione, sembra essere avvenuta, come più sopra dicevamo.

Come è noto una serie di agitazioni e di vere e proprie rivolte popolari ha scosso il Nicaragua dall'inizio dell'anno dopo l'uccisione del giornalista di opposizione Pedro Joaquin Chamorro.

Il mese scorso il Fronte di opposizione formatosi di recente contro il regime del presidente Somoza, che è al potere da più di quarant'anni aveva indetto uno sciopero generale. Sempre in luglio guerriglieri di sinistra, probabilmente del Fronte Sandinista, avevano lanciato un proiettile-razzo anticarro dall'Hotel Intercontinental contro il palazzo presidenziale nel quale era in corso una riunione di governo presieduta da Somoza. Il proiettile non esplose, ma un secondo proiettile colpì la scuola di fanteria diretta dal figlio di Somoza.

Alcune ore prima dell'occupazione del palazzo nazionale l'esercito del Nicaragua aveva pubblicato un comunicato nel quale dichiarava che avrebbe continuato ad essere «il più solido bastione della pace, dell'ordine e del rispetto della legge in tutto il territorio nazionale». Il comunicato, pubblicato dal capo dei servizi di informazione dell'esercito aggiungeva che «nuove minacce gravano sull'ordine pubblico» e l'esercito» ha preso tutte le misure per difendere il libero (sic!) esercizio dei diritti del cittadino».

segue a pag. 8

Papè satan, gran guaritore

Il nuovo Papa sarà sicuramente lucente e aggrazziato, perchè la bellezza aiuta ad essere più spirituali. Ma dovrà anche essere furbo come una volpe, perchè quello che lo aspetta non è da poco. Deve laicizzare la chiesa e chiesizzare il mondo per dare a tutti gli stati un po' irrequieti un appoggio morale per modernizzare i padroni e renderli un po' più timorati di dio. Il riformismo, che farà l'uomo più buono, troverà nella religione il suo appoggio discreto. Perchè essere radicali nella volontà quando l'unica radicalità è la morte? Il Papa dovrà anche frequentare meno il diavolo, nè usarne ed abusarne nei momenti di pericolo. Il diavolo non è un jolly. Evocarlo potrebbe portare scismi e sventure perchè il peccato del secolo non è nella carne [nel desiderio] ma nello spirito che si ribella alla regolamentazione del desiderio. Il marxismo lo si combatte dimostrando che la religione è più del marxismo perchè offre più soluzioni e non meno. Il nuovo Papa dovrà anche essere multinazional e trilateral, dovrà badare al dollaro e allo yen, convincere Brezney, capire gli occhi di mandorla astuti di Hua, abbracciare, di un abbraccio fraterno, omosessuali e diversi di tutto il mondo, dovrà correre ogni volta che le Br le combinano troppo grosse e poi, a tempo perso, dovrà dare i pizzicotti sulle mani grosse dei Gava, ricordando il settimo comandamento. Insomma, avrà un da fare della madonna, perchè nella divisione internazionale del lavoro hanno ormai stabilito che al nuovo Papa spetta la cura della devianza. Qualsiasi eccesso, sia di destra che di sinistra, qualsiasi pazzo pensiero verrà analizzato, evangelizzato, disinnescato.

Se fino ai nostri giorni la Chiesa ha avuto il compito di abituare gli uomini alla morte e di soprassedere signorilmente ai fatti della vita, ora cambia tutto. La Chiesa deve abituare le persone alla vita, dal momento che questa vita, essendo ormai inaccettabile come la morte, ha bisogno di alte motivazioni spirituali per funzionare. La produzione e la crisi se ne gioverebbero in un generale processo di spiritualizzazione. E poi anche gli ingranaggi sociali e mentali potrebbero girare con la stessa perfezione del Creato, dell'unico, possibile e responsabile Creato. Al nuovo Papa, gran dottor guaritore, auguriamo di poter guarire tutti. Il mondo è pieno di balordi malcreati.

Pierot

La morte di Ignazio Silone

Parabola sofferta del «cristianesimo laico»

Ignazio Silone, l'autore di «Fontamara» e di «Uscita di sicurezza», è morto nelle prime ore di martedì mattina, nella clinica «Generale» di Ginevra. I funerali, sono previsti per oggi, al cimitero di st. Georges, dove la salma sarà cremata.

Il Presidente Pertini ha inviato alla famiglia un messaggio nel quale, fra l'altro, afferma che con Silone «scompare una delle figure più rappresentative della lotta per la libertà, per la democrazia». Lo stesso Pertini s'era adoperato nei mesi scorsi per aiutare la famiglia dello scrittore, ricoverato in clinica sin dall'inverno scorso.

Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, nacque settantotto anni fa a Pescina dei Marsi, in provincia Dell'Aquila. La sua vita di scrittore e di *politico* si può dividere in tre fasi. La prima, che arriva, al '21, lo vede militante nel Partito socialista e redattore di «*Avanguardia*» e del «*Lavoratore*». Nel '21 è fra i fondatori del Partito Comunista. Iniziò così la fase più accentuata del suo impegno politico. Il tutto durò fino al 1930. In quell'anno, nel partito si sviluppò la battaglia sulla «svolta» nel clima tempestoso della crisi e della nuova linea dell'Internazionale mentre in Urss avanzava a grandi passi il processo di stalinizzazione del partito. Fu in questo clima rovente che nel Pci venne a maturazione il processo di stalinizzazione e di normalizzazione ideologica: la messa al bando di Terracini, i sospetti sul «deviazionismo» di Gramsci, l'espulsione «dei tre», Tresso, Leonetti, Ravazzoli. Silone che si trovava in Svizzera, v'era andato nel '28 per cure, uscì dal partito. Nel '31 in «*Uscita di sicurezza*», descrisse la sua crisi politica: «Sopra un insieme di teorie si può costruire una scuola ed una propganda; ma soltanto sopra un insieme di valori si può fondare una cultura, una civiltà, un nuovo tipo di convivenza tra uomini». La terza fase si apre, dopo un periodo di stasi, con la riadesione al partito socialista; sarà deputato socialista alla Costituente; ma a seguito della scissione di Palazzo Barberini, cessa il suo impegno politico. La produzione letteraria e teatrale di Silone si innerva così, attorno a quell'aspirazione ad essere «*socialista senza partito e cristiano senza chiesa*», che attraversa in un modo o nell'altro i suoi lavori. Dai temi sociali fortemente impregnati di tensione politica propri di «Fontamara» (1930) che ne fecero la fortuna, passò a quelli più «meditati» dell'esilio («Vino e pane» del '36 ed il «Seme sotto la neve») dove già emerge il tema del «cristianesimo laico». «Una manciata di more» è il primo libro scritto dopo il suo ritorno in Italia, cui segue «Il segreto di Luca» e «La volpe e le camelie», nei quali dà fondo a questa sua vena morale solidaristica, che conclude idealmente il suo cammino in «L'avventura di un povero cristiano» del 1968 dedicato alla ricostruzione della disavventura di Celestino V; trapela la profonda convinzione dello scrittore per cui «il solo impegno degno di rispetto è quello che corrisponde ad una vocazione personale»; quasi in sintonia con Celestino V è la radice del «gran rifiuto» di Silone.

c.b.

L'inchiesta sul rapimento di Aldo Moro non riesce ad uscire dalla impasse

Br: per l'acquisto di una casa viene ricercata Adriana Faranda

Per gli inquirenti, l'appartamento comprato dalla Faranda è un covo di brigatisti - In mancanza di chiari elementi che le indagini non forniscono ora si sospettano anche le borse

ROMA — Un appartamento disabitato, senza nè una sedia per sedersi nè un lavabo per lavarsi . E' sicuramente un covo, delle Br secondo la magistratura romana che conduce l'inchiesta sull'uccisione di Aldo Moro.

In via Egidio Albornoz 37 c'è un appartamento che corrisponde a questi connotati. Acquistato nel mese di gennaio da Adriana Faranda, moglie di Luigi Rosati (arrestato per aver archiviato materiale propagandistico di alcuni gruppi semi-clandestini). La Faranda è ora ricercata dalla polizia, e su di lei pende un mandato di cattura per associazione sovversiva e banda armata, il suo nome venne fatto una prima volta durante le prime indagini di marzo dal Pm Infelisi, ma l'unico indizio in possesso della magistratura era la «*irreperibilità*» di Adriana Faranda.

Troppo poco per poterci costruire accuse minimamente valide ed infatti i giudici istruttori la scagionarono nel mese di maggio; il ripensamento del giudice Gallucci è avvenuto dopo la scoperta dell'appartamento acquistato per 28 milioni e che in un primo momento si era detto che contenesse «*importanti prove*»; con ogni probabilità l'appartamento doveva invece servire ai coniugi Faranda e Rosati per trasferirvisi, ma l'arresto in febbraio di Luigi non lo ha reso possibile. Gli stessi inquilini dello stabile di via Albornoz hanno confermato che nell'appartamento non è mai entrato nessuno.

Le indagini del resto dimostrano che polizia e magistratura non hanno ancora trovato un punto di partenza credibile nè per quanto riguarda la pista italiana nè per quella internazionale.

L'interrogatorio di Bernard Muller, il giornalista di «*Der Spiegel*» che aveva contatti con l'esponente della Raf che aveva rilasciato un'intervista al settimanale tedesco, non ha dato nessun elemento nuovo. A sostegno della tesi di collegamenti internazionali tra le Br la Raf e altre organizzazioni terroristiche, rimane soltanto la borsa di pelle dell'Alitalia fabbricata in Germania che i brigatisti hanno abbandonato in via Fani e la cui foto è stata distribuita ai giornali affinchè qualcuno possa riconoscerla. Dalle foto dei sospetti si è passati dunque alle borse «*sospette*», che essendo prodotte in serie hanno una larga diffusione.

Questo espediente parossistico servirà sicuramente ad accrescere ulteriormente il clima di caccia alle streghe che ha già condotto a gravi montature contro militanti della sinistra rivoluzionaria (l'ultimo caso clamoroso fu l'arresto di Claudio Avvisati) mentre Dalla Chiesa prepara altre sorprese.

Alle visite dei familiari dei detenuti vengono continuamente frapposte difficoltà

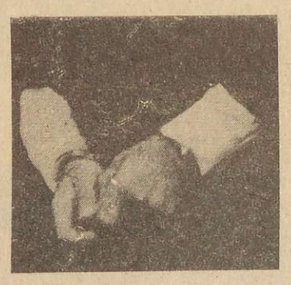
Ancora pestaggi nel carcere dell'Asinara

Mentre le autorità del supercarcere dell'Asinara tacciono in merito alla protesta inscenata da alcuni detenuti lunedì scorso, i familiari di questi si sono fatti promotori di una nuova denuncia il cui contenuto è stato fatto conoscere alla nostra redazione.

Martedì si erano presentati all'imbarco di Porto Torres per l'isola dell'Asinara i parenti di Lorigo, Fantazzi, Pelli, Ferrari, Franciosa, Bertolazzi e altri detenuti comunisti. Avevano il permesso per più colloqui concesso a voce dal direttore del carcere Cardullo, dato che venivano da molto lontano. All'imbarco erano presenti in forze polizia e carabinieri con moltissimi agenti in borghese. Uno di questi si è piantato davanti a loro e non ha permesso la partenza lasciando andare i parenti di altri detenuti. Il brigadiere, esigeva il permesso scritto del direttore del carcere speciale.

Questo da oltre un anno non è più necessario ha detto la moglie di Bertolazzi che ci ha telefonato preoccupata per la sorte di suo marito che non è riuscita a vedere. Messisi in contatto con il Ministero dell'Interno i familiari dei detenuti hanno ricevuto il permesso di imbarcarsi ma dal porto di Stintino, da dove solitamente prende il mare il personale di guardia del carcere speciale.

Notizie non buone sulle condizioni fisiche di Horst Fantazzini sono state fornite dalla sua fidanzata che è riuscita a vederlo attraverso i vetri corazzati dopo la protesta di cui erano stati protagonisti Giuliano Naria (sospettato di aver partecipato all'assassinio del procuratore generale Coco), Pietro Bertolazzi, e Tonino Parioli (processati a Torino con altri brigatisti), Pasquale Abbatangelo (considerato uno dei capi nei Nap) e Giuseppe Bettaglia (della Banda XXII ottobre). Horst ha fatto capire a segni di essere stato picchiato a sangue insieme a altri sei detenuti. I microfoni attraverso cui cominciano con i familiari tra i vetri corazzati non sono ancora stati riparati, dopo essere stati rotti.



Della protesta attuata improvvisamente lunedì, aveva riferito a una agenzia di stampa Rosella Simone. «*Non siamo affatto tranquille per la sorte dei nostri congiunti* - aveva detto - *d'ora in avanti andremo ai colloqui solo per controllare se sono ancora in vita. Non si può fare nien'altro. Non bastano le disumane misure di sicurezza già esistenti? Il vetro divisorio è un autentico strumento di tortura*». L'abolizione del vetro divisorio durante i colloqui è stata richiesta più volte prima che questi venissero presi a sediate durante la protesta.

«*Siamo andate anche da Pertini* - ha detto la moglie di Naria - *a spiegare che il vetro divisorio è una tortura provocatoria e inutile: i parenti vengono perquisiti più volte, i detenuti vengono ogni quattro ore. Non si capisce proprio che timori abbiamo visto che il colloqui sono sorvegliatissimi*». Lo scopo che il generale Dalla Chiesa vuole raggiungere con la richiesta di soggiorno obbligato per i familiari e gli amici dei brigatisti «*è quello di impedirci di andare a trovare i detenuti. Vogliono fare terra bruciata in tutti i sensi intorno a loro, ignorando perfino i diritti che la stessa Costituzione riconosce a chi è in galera*».

Consorzi socio-sanitari e sindacato

E' sicuramente merito delle lotte operaie, se l'ideologia borghese della medicina con il suo rapporto stretto con l'organizzazione capitalistica del lavoro e della società, è stata messa oggettivamente in crisi, così pure è stata attaccata la logica tutta ospedaliera e quindi prettamente curativa dell'intervento medico, che ancora è portato avanti da gruppi, non sempre piccoli, di operatori, specie medici, anche «progressisti».

Curare non significa guarire, per guarire o meglio ancora per rimaner sani, è necessario aggredire fino in fondo le cause reali e quindi sociali della malattia.

Ritengo importante soffermarmi su due aspetti che rappresentano nodi essenziali per qualsiasi tentativo di riforma che non voglia essere un solo fatto burocratico: la partecipazione ed il problema del personale dei servizi.

Sul primo aspetto è da dire con estrema chiarezza che l'indicazione che emerge complessivamente [a livello periferico e centrale] da parte delle forze politiche di governo, è quella di relegare nei cosiddetti Comitati consultivi promozionali dei Consorzi socio-sanitari, la presenza di qualche rappresentante dei lavoratori, accanto a qualche rappresentante degli imprenditori, assieme ad altre forze sociali [consigli di quartiere, associazioni varie, distretti scolastici etc.]; la stessa cosa è prevista a livello centrale, nel cosiddetto Consiglio Sanitario Nazionale, che dovrebbe essere l'organismo di massima consultazione in materia di indirizzo e programmazione sanitaria, dove accanto a rappresentanti delle Regioni, dei vari Ministeri dell'Istituto Superiore della Sanità, etc. è vista la rappresentanza del Cnel, ed in questo ambito quindi anche delle organizzazioni sindacali.

Il problema a questo punto, non è tanto quello di avere «qualche posto in più» all'interno dei vari organismi previsti dalle nuove leggi, il problema reale è invece quello di rimettere in piedi forti iniziative aggreganti, di analisi e di lotta che vedano il gruppo omogeneo, il consiglio di fabbrica, il consiglio di zona, reali protagonisti di democrazia e partecipazione nella classe e tra la popolazione sulle tematiche della salute. [...]

Riguardo poi al personale dei consorzi e dei nuovi servizi più in generale è chiaro che questo problema è conseguente agli attuali processi di ristrutturazione complessiva del settore: superamento delle mutue, passaggio delle competenze socio-sanitarie degli Enti Locali periferici al Consorzio, unicità funzionale e anche amministrativa dei servizi di prevenzione-cura [ospedali]-riabilitazione; ed in questa fase già possono, ed in parte lo sono già, usati alcuni strumenti contrattuali tipo il comando o la trasferta a seconda delle diverse situazioni. Quello che invece non risulta affatto chiaro è la collocazione del personale nel futuro Servizio socio-sanitario nazionale, dove c'è il rischio di una diversa disicplina di rapporto tra addetti inseriti nelle strutture territoriali e quelli inseriti in quelle a livello centrale, facendo saltare l'ipotesi dell'opportunità di un ruolo regionale pieno da parte della Regione e l'assegnazione [non la dipendenza] del personale alle Unità sanitarie locali, come proposto dal sindacato. La cosa invece più grave è che l'art. 40 del testo legislativo di Riforma approvato alla Camera, pone forti limitazioni alla contrattazione collettiva, demandando a questa solo gli aspetti economici del rapporto di lavoro.

Ed ancora grave è la possibilità di espletamento della libera professione per i medici dipendenti delle Unità sanitarie locali.

I nodi stanno venendo tutti al pettine, a livello locale e a quello centrale; ritengo che per la drammaticità delle condizioni sanitarie e sociali esistenti nel nostro paese e per le scelte istituzionali che su questo stanno per essere affrontate, tutta la classe operaia con la sua forza, in tutti i suoi livelli, deve uscire allo scoperto; sta al sindacato non perdere questa occasione e rilanciare concretamente e con forza la propria capacità di aggregazione sociale e di lotta perchè la salute sia sempre più un diritto e non un bisogno.

Carlo Beraldo
[Segretario F.L.O. Venezia]

TRIESTE
Nulla di fatto per l'elezione del sindaco

Si è conclusa con un nulla di fatto la seduta del consiglio comunale di Trieste che vedeva all'ordine del giorno l'elezione del nuovo sindaco. Dopo un dibattito-fiume e tre votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta 31 voti su 60 suffragi consiliari. La riunione è stata aggiornata al prossimo 29 agosto per procedere ad una nuova tornata di votazioni. Per la cronaca, il consiglio ha preso atto delle dimissioni del sindaco Cecovini, eletto il 28 luglio scorso; la lista era composta da Radicali, Missini, e da un rappresentante del Fronte per l'indipendenza.

Cecovini ha rinunciato al mandato, non essendo riuscito a raggiungere un'intesa tra il suo gruppo e gli altri partiti per la formazione di una lista di maggioranza. Trieste continua così ad essere amministrata per gli affari correnti dalla vecchia giunta presieduta dal sindaco dc Spaccini.

Ieri sera invece è stato eletto il sindaco a Monfalcone. Si tratta del socialista Maiani, il cui nome è uscito in seguito ad un accordo intervenuto tra Psi, Pci e Psdi. Primo incarico del neo-eletto sarà quello di cercare la possibilità di raggiungere un'intesa programmatica tra le diverse forze politiche. Il consiglio, verrà riconvocato, probabilmente a fine mese per eleggere la giunta.

MARCHE
Proposta per la giunta regionale

Proposta una giunta Pci-Psi-Sinistra indipendente alla guida della regione Marche. L'iniziativa ha preso vita da una mozione dei responsabili dei tre gruppi presso il consiglio regionale. I promotori della mozione prevedono in questo modo di porre fine al grave stato di paralisi che travaglia la regione, permettendo in questo modo la convocazione del consiglio. La giunta resterà comunque aperta ad un'eventuale confluenza del Psdi e del Pri, qualora questi partiti decidessero di prendere parte al governo della regione: i promotori stessi si dichiarano infatti disposti a modificare o ad integrare la loro proposta nel senso indicato dagli altri partiti.

MOSCA
Pontecorvo chiede il visto per l'Italia

Lo scienziato Bruno Pontecorvo ha chiesto il visto per l'ingresso in Italia allo scopo di partecipare al convegno organizzato dall'accademia dei Lincei. L'ambasciata italiana a Mosca ha ricevuto nei giorni scorsi la domanda di visto da parte dello scienziato italiano e di un altro fisico sovietico. Se le autorità italiane concederanno il visto, Pontecorvo tornerà in Italia dopo 28 anni di assenza. Lo scienziato infatti espatriò nel 1950 e, dopo aver soggiornato in diverse nazioni, si è stabilito in Unione Sovietica, di cui ha assunto la cittadinanza.

CONCLAVE
Debole smentita del documento di «Repubblica»

Il Governo italiano sta rischiando grosso in un momento sempre molto delicato per la politica italiana come quello del passaggio da un Pontificato ad un altro. «*Repubblica*» ha pubblicato un documento redatto dall'Ambasciata d'Italia presso il Vaticano in cui si fanno i profili dei papabili raccogliendo voci di Curia esprimendo giudizi favorevoli sui candidati moderati Baggio e Bertoli e giudizi severi o poco lusinghieri tipo quello sul Card. Poletti definito di «limitato valore», sul Card. Pignedoli dalla bassa statura teologica su Benelli «uomo fin troppo energico» (ricordando il suo oltranzismo sul divorzio e sull'aborto). L'Ambasciata non ha potuto negare l'esistenza del documento, ha cercato di confinarlo tra gli appunti interni; il Ministero degli Esteri ha smentito di averlo ricevuto e non poteva fare diversamente.

Questa vicenda testimonia comunque del lavorìo sotterraneo in attesa di venerdì, in assenza di un dibattito alla luce del sole in cui si affrontino i problemi di fondo ed in cui le posizioni moderate o reazionarie troverebbero difficoltà ad esprimersi e a consolidarsi, le voci, le pressioni indebite, le sollecitazioni fondate su personalismi e magari su notizie poco controllabili sono all'ordine del giorno tenendo conto dell'importanza della posta in gioco. Tutto ciò è già sufficiente a testimoniare i limiti di fondo dell'attuale metodo di elezione del Papa.

LA SITUAZIONE

No. Non è capitalismo. Ma che è?

Il Pci vuole sempre liquidare il Capitalismo? «*La risposta è sì*» risponde Berlinguer nella ormai famosa intervista a Scalfari. E' una risposta che ha reso felici molti militanti della base comunista, ma nella sua nettezza destinata a sollevare ulteriori discussioni. E infatti pochi giorni dopo Napoleoni interviene con un significativo articolo dal titolo «*Ma esiste ancora il sistema capitalistico?*» Dando il via ad un ampio dibattito dimezza estate.

Napoleoni ci spiega che il termine «*sistema capitalistico*» è diventato ambiguo perchè il rapporto sociale capitalistico non è più in grado di ridurre la società alle proprie regole, cioè non è «*più in condizioni appunto di costituire un sistema*». Da questa premessa Napoleoni fa discendere alcune importanti conseguenze: 1) la situazione attuale è già di fatto un inizio di superamento del capitalismo, 2) per affrontare il problema del «*superamento*» bisogna rifarsi al concetto che questo avviene in condizioni di maturità del capitalismo, cioè quando questo ha svolto il suo compito storico di sviluppo delle forze produttive, 3) che poichè il capitalismo ha svolto solo in parte questa sua funzione storica nasce il problema di sollecitarlo a svolgerla mediante il ripristino della funzionalità del mercato e dell'impresa, «*ma evidentemente all'interno di una società in cui mercato e impresa sono strumenti e non più valori o fini*».

E' una esposizione sistematica e limpida di una concezione che nel Pci circola da tempo e che Berlinguer ha nella sua intervista ribadito; ma il nodo centrale su cui giustamente si è sviluppato il dibattito è proprio quella affermazione di Napoleoni secondo la quale il sistema capialistico non esiste già più. E' un'affermazione importante perchè con essa si può annullare il capitalismo come concetto per poi sostenerlo nella pratica. Da quando esiste il capitalismo si è sempre sviluppato per crisi e per mutamenti, si è aprlato di Imperialismo come fase ultima del capitalismo, poi più recentemente ancora si è parlato di neocapitalismo, di tardocapitalismo, in ogni caso si trattava di analisi che cercavano di interpretare le caratteristiche nuove di un sistema che rimaneva appunto capitalistico. Il problema è dunque di che che cosa abbiamo di fronte. Napoleoni, sostenendo che «*capitalismo*» è un equivoco, ci pare sollevi in fondo l'altro grosso equivoco che è quello della «*crisi del capitalismo*» interpretabile con la faccia di chi dice che questa crisi è la premessa del socialismo e con la faccia di chi pensa che il capitalismo si sviluppa per crisi e che oggi senza una proposta strategica rivoluzionaria non si potrà che assistere ad una ristrutturazione dell'attuale sistema, ristrutturazione che non potrà che avere caratteristiche autoritarie sia sul terreno della produzione che su quello della democrazia. E proprio qui forse sulla questione di quale strategia che dovrebbe riprendere il dibattito, visto che Napoleoni, come Berlinguer, è solerte nel sostenere la funzionalità del mercato e della impresa, ma per il futuro rimanda solo alla maturità del comunismo e ad attese messianiche.

St. Se

VATICANO
Vogliamo un papa cattolico!

Voi sapevate che dal prossimo conclave potrebbe risultare eletto un pontefice non cattolico? Noi del QdL non abbiamo mai dubitato, nonostante la nostra ignoranza sulle questioni religiose, che il nuovo papa avrebbe risposto a tutti i carismi imposti da santa romana chiesa (pensavamo che il periodo degli antipapa si fosse chiuso qualche secolo or sono (anche se le vicende del cardinale Lefebvre ci hanno di tanto in tanto istillato qualche dubbio). Quello che è proprio non abbiamo mai saputo è il fatto che un conclave potesse essere preceduto da una campagna elettorale pubblica. Ben lungi da noi il credere che lo spirito santo scenderà dal cielo ad ispirare i cardinali riuniti nella Cappella Sistina, come ci fu insegnato all'oratorio nelle nostra infanzia. I prelati in questi giorni si sono scambiati idee, i quotidiani ci hanno riferito vita, morte e miracoli dei possibili «papapili» e dai loro curriculum sono trasparite le loro tendenze politiche in modo non certamente velato. Comunque il dipaccio Ansa giunto ieri mattina ci ha lasciato perplessi. Roma è tappezzata da alcune migliaia di manifesti fatti affiggere dal movimento dei tradizionalisti cattolici di «Civilta Cristiana», in cui a caratteri cubitali si legge «Vogliamo un papa cattolico» L'agenzia riferisce che sui manifesti di colore rosso appare il simbolo di guerra della Repubblica di Venezia: il leone con il vangelo la spada sguainata. Per la cronaca, l'attacchinaggio ha coperto tutti gli obelischi di via Della Conciliazione e soprattutto proprio lei dove ha sede la sala stampa vaticana. Cari signori o monsignori) di Civiltà Cristiana, non vi sembra di essere usciti un pò troppo allo scoperto e soprattuto di non aver ben inteso il significato del termine cattolico?

CANNIBALI
Un'interpellanza di Fracanzani sulla moglie di Fanfani

ROMA - Ci è giunta, presso la redazione romana, una lettera per conoscenza del deputato democristiano Carlo Fracanzini, in data 3 agosto 1978, inviata al presidente della Camera dei Deputati: «*Il sottoscritto Deputato chiede di interrogare il signor Ministro del Lavoro per conoscere se la signora Maria Pia Fanfani, dopo le nozze con l'attuale Presidente del Senato, abbia percepito illecitamente pensione di reversibilità dall'Inail. Si richiede risposta scritta. Firmato On. Carlo Fracanzani*».

Non ci risulta che l'interrogazione di Fracanzani abbia ricevuto risposta.

POVERE BANCHE
Aumentati i colpi dei soliti ignoti

L'idea spesso comune che le rapine in banca non siano più di moda dopo l'assunzione delle innumerevoli misure di sicurezza non è suffragata da dati reali. Un quadro della situazione è stato fornito da fonte assicurativa (Sicurtà e Unipol). Se sono calate di numero le classifiche rapine a mano armata, sono aumentati enormemente i tentativi fatti con mezzi meccanici spesso sofisticati. La città più colpita da uno dei più tipici fenomeni della civiltà dei consumi occidentali è Roma. Nella capitale si sono verificati oltre il 50% dei tentativi di scasso, segue nella graduatoria Milano e il suo hinterland. Negli ultimi anni si è passati da un unico tentativo peraltro non riuscito del 1973 ai 17 alla fine del 1977 con 8 riuscite che hanno fruttato ai rapinatori circa 13 miliardi. I mezzi più adottati per portare a termine le rapine sono stati la lancia terminca, la fiamma ossidrica, lo scavo di tunnel, il carotatore e l'ossiarco. Gli obiettivi più ambiti, nei giorni di fine settimana, sono state le cassette di sicurezza delle banche. Il primo successo più clamoroso per i ladri si ebbe nel marzo 1975 in una agenzia di piazza delle Milizie a Roma. Nelle cassette fu razziato un bottino stimato intorno ai tre miliardi di lire. La tecnica del tunnel costituisce la novità del '77. Nel settembre, a Roma, un colpo sensazionale consente ai ladri di scavare una galeria dalla cantina di una lavanderia attigua a una banca dove aprono 280 cassette di sicurezza «*prelevando*» si dice - valori per oltre 5 miliardi.

[*Adn-Kronos*]

DC
Presentata la Festa dell'amicizia

Costerà 600 milioni la Festa nazionale dell'amicizia organizzata dalla Dc a Pescara per il periodo che va dal 2 al 10 settembre prossimi. L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dal responsabile dell'ufficio attività di massa del partito. Il programma dell'iniziativa è molto denso: spettacoli, incontri, dibattiti, tavole rotonde di carattere politico. Un'intera giornata sarà dedicata ad Aldo Moro e vedrà una serie di dibattiti dedicati allo studio del pensiero dello statista scomparso e una marcia della non violenza organizzata dal movimento giovanile dc. La festa sarà conclusa dal segretario democristiano Zaccagnini.

La corruzione non tocca nè insegnanti nè studenti del Correnti di Milano

Sei politico agli studenti Sei economico ai commissari

MILANO - *«Gli studenti del Correnti avevano proposto il sei politico, gli insegnanti delle commissioni di maturità hanno invece cercato di realizzare il sei economico».* Questa la battuta con cui ha risposto il prof. Di Silvestro a cui abbiamo chiesto informazioni sull'atmosfera creatasi nell'istituto con l'incriminazione dei commissari d'esame. L'abbiamo trovato nella sua funzione di vicepreside per il periodo estivo, un'incombenza che tocca ogni tanto agli insegnanti per espletare la normale amministrazione: lettere, circolari, protocolli ... Ma al Correnti quest'anno non è così e il vice preside compagno non ricorre alla battuta per vincere la noia delle scartoffie, la sua ironia anzi è densa di sottintesi anche amari.

Alla scuola, ieri mattina, c'era la polizia, questa volta non per dare un po' di botte agli studenti. Il procuratore Maria Letizia Di Grazia ha ordinato un'inchiesta che coinvolge altre due commissioni, la VII e la XII, oltre quella per cui è già stato deciso l'annullamento degli esami. Ieri mattina un brigadiere ha preso i nomi di tutti i privatisti di odontotecnica, che con una prassi peraltro abbastanza sospetta erano stati raggruppati in commissioni specifiche, separati dagli studenti della scuola.

Studenti non se ne vedono, gli insegnanti del Correnti, dopo le battaglie di un anno che li hanno visti impegnati e portatori di proposte accolte dagli studenti per evitare inutili bocciature e promozioni regalate, godono il meritato riposo. C'è nella scuola vuota un'atmosfera di frustrazione, l'eco di una battaglia discutibile, ingiustamente criminalizzata per scopi ben precisi, l'attesa problematica del prossimo anno scolastico. E adesso c'è anche questo episodio del tutto estraneo agli studenti e agli insegnanti del Correnti, immesso da esterni nella scuola che era stata a lungo nelle pagine dei giornali, e coperta dal silenzio alla fine dell'anno, quando di sei politico non si parlava più, e invece si stava discutendo un progetto di valutazione e poi di sperimentazione per l'anno successivo. Sulle spalle di Di Silvestro, avvezzo a lavorare con i compagni della sezione sindacale, sembra pesare anche quella che per il Correnti è una disavventura, del tutto casuale; ma quali ne potranno essere le conseguenze per un istituto già carico di problemi? Come reagiranno gli studenti al loro ritorno, quali pretesti potrà cogliere l'autorità scolastica?

Sulla porta della segreteria un cartello: «Si accettano bustarelle». Anche questa è un'ironia un pò amara. Perchè in fondo il sei politico doveva avere, e ha avuto, la sua condanna, ma al di là degli errori di valutazione sulla validità di una rivendicazione assurda e improduttiva c'era un discorso, una protesta, un disagio reale. Lo squallore del «sei economico» di insegnanti piovuti a pescare nel torbido non presenta neppure un barlume di giustificazione. *«Non tanto di concussione si tratta, a mio parere* - afferma il vice preside reggente - *ma di corruzione»*. E noi cronisti un pò maligni, e alla ricerca degli scandali, siamo tentati di mettere il dito sull'entità di questa «corruzione». C'è ancora chi per duecentomila lire vende un diploma così prezioso (gli odontotecnici che vengono dalle scuole private hanno anche agganci occupazionali che non passano per il collocamento nè per la 285), e che oltre tutto si colloca alla fine, del corso più breve per l'accesso all'Università? Bisogna forse concludere che gli insegnanti, anche quelli che si fanno corrompere, conservano ancora il senso della «missione». Ma con le loro duecentomila lire, e magari poi la perdita del posto se risulteranno colpevoli, si inseriscono in un gioco d'affari di miliardi, quello sì dignitoso e conforme alla corruzione all'italiana. E gli studenti che hanno pagato almeno un milione all'anno alle scuole private per imparare poco o niente, non rifiutano certo la mancia finale a chi è disposto a dar loro un diploma e alla scuola privata il vanto dei promossi per la prossima pubblicità.

Il 14 settembre gli esami della XI commissione saranno ripetuti, e forse anche quelli delle altre due. Ma quanti studenti si presenteranno? Intanto è anche questo un elemento di disturbo per l'inizio regolare dell'anno scolastico. Di Silvestro non fa pettegolezzi sui singoli corrotti, nè previsioni. La sua preoccupazione è una sola: *«Avevamo avviato bene il recupero della credibilità per noi e per gli studenti, di un serio lavoro scolastico, di sperimentazione e innovazione, di rapporti corretti e democratici. Più niente di male deve succedere al Correnti»*.

Ma agli studenti esasperati dal lavoro nero e dalla prospettiva di disoccupazione è stato offerto l'esempio che chi può tenta di pagare quello che loro devono conquistarsi. Servirà l'intervento della legge a convincerli del contrario?

Già spesi a Torino due miliardi

Volete città accoglienti? Procuratevi una Sindone

TORINO - Il conto alla rovescia per l'inizio dell'avvenimento «religioso» dell'anno è ormai a quota meno due. Domenica mattina, infatti, con una solenne cerimonia, verrà inaugurata l'estensione della sindone, ossia del lenzuolo che si vuole abbia coperto il corpo di Cristo deposto dalla croce. Una manifestazione che ha sollevato numerose polemiche interne ed esterne al mondo cristiano. Quelle «esterne» riguardano le spese che la città ha dovuto affrontare ed ai risultati che darà l'impatto di un numero elevatissimo di «turisti» con una *città che a questo non è preparata*. Partendo dai conti in tasca alla giunta. La Diocesi torinese ed il comitato religioso hanno predisposto una spesa di 283 milioni. Tutti utilizzati nel «dare modo ai pellegrini di avvicinarsi nel modo più adatto alla reliquia». Il comitato laico, formato invece dagli esponenti del comune, della Provincia e della Regione ha stanziato due miliardi per le necessarie opere di «agibilità». Un primo miliardo è stato speso per ripulire i muri, i monumenti, allestire programmi culturali (tra cui un'ottantina di concerti in chiese e teatri; in particolare cadendo il trecentenario di Vivaldi del quale a Torino si conserva l'archivio un programma ricchissimo su questo compositore); l'altro miliardo dovrebbe grosso modo andare in spese supplementari causate dall'affluenza di circa 2 milioni di persone in un breve arco di tempo. Da qui servizi speciali di pulman di pulizia, di servizi mensa ecc. Da dove provengono questi soldi? 440 milioni li ha sborsati la regione, 300 l'istituto bancario San Paolo e la Cassa di Risparmio 180 la Provincia ed altri 300 il Comune. Le polemiche nei giorni scorsi sull'utilizzo di questo denaro sono state puntualmente rintuzzate dal sindaco della città. Novelli, del Pci ha più volte ribadito che «non ha nessun senso attribuire lo sforzo dell'amministrazione di rendere vivibile la città ad un disegno di «compromesso storico». Era un nostro dovere far fronte ad una massa di turisti, che in questa occasione sono pellegrini, cercando di valorizzare la città e di fornire i servizi essenziali». Dunque nessun *«compromesso storico»*, bensì semplici doveri di gestori del potere. Ma le polemiche son anche interne al mondo cristiano. In un vigoroso «dossier» polemiche, un pastore valdese ed un sacerdote cattolico di una comunità di base (E. Ayasset e F. Barbero, «La sindone: radiografia di una prova» ed. Claudiana) denunciano «l'operazione Sindone» sia dal punto di vista della credibilità della reliquia, sia della opportunità di rilanciare una «fede delle reliquie» sia da quello dell'impegno sociale della chiesa.

In effetti vi è un filo che collega questa estensione, con il congresso Eucaristico di Pescara dello scorso anno e con le 900 mila persone corse all'aereoporto di Roma pochi mesi fa, per rendere omaggio alla Madonna di Fatima pellegrina.

Ora questa «linea» del rilancio cattolico cristiano, (ma che coincide in larga misura con quello democristiano) approda nel triangolo industriale, nella fattispecie in una città operaia come questa retta da una giunta di sinistra. In altre parole l'operazione Sindone scopre risvolti che vanno ben oltre la «fame di fede» di «cose a cui aggrapparsi» che paiono scuotere il mondo cattolico dopo la fase di «scoperta dell'impagno sociale» che aveva caratterizzato la Chiesa del concilio vaticano I°. Infatti questa esposizione - mostra richiama troppo alla memoria una certa abitudine peculiare della religiosità cattolica di far fruttare in vario modo le reliquie. Anche per Torino, città non turistica, il fenomeno si ripeterà. Tra pulman, voli charter, treni e veicoli provati si riverseranno *nella capitale piemontese*, nell'area di 43 giorni dai due ai quattro milioni di visitatori. E poichè la capacità ricettiva è assolutamente insufficiente, saranno gli istituti religiosi ad ospitare i turisti-pellegrini. Per chi non è direttamente interessato al dibattito interno al mondo cattolico e cristiano i problemi sono invece altri. Si teme che il lenzuolo serva anche per coprire le falle che questa città, capitale industriale, conserva dopo anni di speculazioni democristiane e nonostante tre di giunta rossa.Un po'come è successo alla casa fatiscente e pericolante che stà proprio dirimpetto al duomo dove avviene l'astensione. È stata pietosamente coperta da un grande tabellone curato dalla Fiat con gli itinerari turistici della città. La «Detroit italiana» stà dunque ultimando il trucco: da domenica somiglierà di più a Fatima o Lourdes. Lunedì intanto riaprono i cancelli degli stabilimenti Fiat. E questa realtà rimarrà anche dopo che la Sindone sarà rientrata nel suo tabernacolo-cassaforte.

g. b.

Un operaio muore alla Montedison di Verbania

VERBANIA (NO) — Un altro incidente mortale ieri mattina. Questa volta nello stabilimento «Montefibre» di Pallanza. Vittima un operaio di 59 anni, Vincenzo Biancone, nativo di Ferrara, ma abitante a Verbania. Era salito con altri compagni di lavoro su una impalcatura alta ben più di 12 metri e stavano cercando di aprire un portellone nel reparto acetato chimico.

All'improvviso il portellone ha ceduto e ha trascinato con se il Biancone. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro è poi deceduto durante il trasporto all'ospedale a causa dele fratture riportate nella caduta. La dinamica precisa dell'incidente non è ancora stata ricostruita, certamente, la causa principale, come denuncia un volantino del Cdf, subito distribuito tra i lavoratori è da ricercarsi nello stato pessimo della manutenzione, conseguenza anche della continua riduzione della manodopera che la Montedison ha perseguito in questi anni. Alla notizia dell'incidente la fabbrica si è fermata. Fermate sono previste, di un'ora anche per il turno di notte. E' l' ennesimo incidente in una fabbrica del gruppo

Si pensa al suicidio, ma senza certezza

Morto per asfissia compagno di Brescia

BRESCIA - Abramo Zilioli aveva 27 anni, fino ad un mese e mezzo fa lavorava all'Olivetti come programmatore, poi si era licenziato, sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Era un compagno «cane sciolto» e frequentava il centro giovanile del quartiere Violino, un gruppo di case all'estrema periferia della città, dove abitava con la famiglia. Martedì sera l'hanno trovato morto nell'auto del padre, parcheggiata in una stradetta fuori mano, aveva le mani il volto e i capelli bruciati, bruciacchiato era anche l'interno della A 112. Abramo non fumava ed è perciò subito stata scartata l'ipotesi della disgrazia causata da un mozzicone di sigaretta, l'interno dell'auto poi era stato cosparso di benzina e carta straccia, si è fatta avanti la tesi del suicidio. Tesi avallata anche dai fratelli e dai compagni che ricordano come Abramo fosse psicologicamente a pezzi negli ultimi tempi, certo la meccanica dei fatti presenta aspetti quanto meno strani. Non sono state infatti le bruciature a causare la morte del compagno, ma le esalazioni di ossido di carbonio, come ha confermato l'autopsia; per mancanza di ossigeno le fiamme si sarebbero poi spente da sole prima che l'auto potesse divenire un rogo. Sul corpo non sono stati riscontrati segni di violenze, tuttavia si continua ad indagare e si fa anche l'ipotesi che il corpo del compagno sia stato portato sul posto da qualcuno che avrebbe poi tentato di dare fuoco all'auto senza però riuscirci. In questo caso si dovrebbero trovare segni di eventuali narcotici fatti ingerire ad Abramo per poterlo stordire, prima dell'accensione delle fiamme.

Sembra che persino Giscard d'Estaing sia intervenuto

Il Savoia criminale protetto da presidenti e magistrati

La vicenda di Vittorio Emanuele Savoia sta assumendo, di giorno in giorno, contorni sempre più assurdi. Questo delinquente ha sparato numerosi colpi di fucile, secondo diverse testimonianze, con la chiara intenzione di colpire. Ha ferito in modo gravissimo un giovane - come tutti sappiamo - che solo ieri è uscito dal coma, ed ora si comincia ad assistere ad una allucinante gara di solidarietà in favore non della vittima bensì del criminale. Sembra che addirittura il presidente della repubblica francese, Giscard D'Estaing, *sia intervenuto in suo favore*. E la cosa è del tutto verosimile, se si considerano le strabilianti dichiarazioni rilasciate proprio ieri dal magistrato di Ajaccio che segue la vicenda. Questi ha detto che se il giovane Dirk non muore si può pensare, se non proprio alla libertà provvisoria, almeno al domicilio coatto.

Ma le cose «strane» non finiscono qui: il bersaglio del Savoia, e cioè l'equivoco medico romano Nick Pende (titolare di una clinica-lager nella capitale) ha rilasciato due dichiarazioni. Una al magistrato, e secondo questo il Pende ha dato una versione dei fatti ammorbidita. Un alla stampa, nella quale invece Pende ha accusato pesantemente il cosiddetto *principe di Napoli*.

Non basta. La madre del giovane ferito ha rilasciato un'intervista al *Corriere* nella quale afferma che esistono almeno due testimonianze (della sorella e del padrone del battello) che contraddicono clamorosamente la versione del Savoia. Questi infatti ha sparato numerosi colpi, e non un paio soltanto, continuando poi a minacciare col fucile - non una normale carabina, ma un arnese da guerra che veniva usato in Vietnam - il Pende.

Tralasciando i particolari di quest'isola Cavallo dove un pasto costa 150 mila lire e la pensione completa mezzo milione (anche se vorremmo suggerire agli indipendentisti corsi che non farebbero male a dedicare qualche attenzione a questa loro isola). Non possiamo però fare a meno di denunciare la gravità delle protezioni che il criminale sta ricevendo, anche dalla magistratura francese.

Torino: per l'omicidio di Maria Cristina

Sotto accusa l'ospedale

TORINO - Il medico che ha perforato l'utero e l'intestino di Maria Cristina Ruta causandone la morte è oggi accusato di omicidio colposo. I giornali si sono buttati addosso alla notizia che nella tranquillità estiva gli è servita a riempire le pagine. Terzi, primario del reparto B, sta usando i giornali, in particolare *La Stampa* per coprirsi, addossando tutte le responsabilità alle strutture dell'ospedale. Vero che non funzionano, ma il reparto è noto per essere un macello, tutto accentrato nelle mani del primario, al di là di tutte le carenze. Le donne ricoverate si lamentano, i decorsi post-operatori non sono mai seguiti, non solo per gli aborti, ma per tutto, istorectomie, parti. Tra l'altro, un uso troppo frequente del forcipe sembra causare un alto numero di bambini spastici. Il reparto è sporco, ma nonostante questo Terzi dichiara di avere le mani pulite e il perito di parte di Campochiaro è il suo amico Bocci della prima clinica del S. Anna. Cos'è successo tra il 27 giugno (data dell'aborto) e l'11 luglio (data del primo intervento)? Chi ha visitato Maria Cristina? Chi era responsabile? È possibile che nessuno si accorga che una paziente abbia 40 di febbre ed il ventre teso, chiari sintomi di peritonite? Terzi e Campochiaro c'erano a luglio ed agosto. Perchè si è aspettato tanto? A sua difesa Terzi parla di fatalità e dice che altre due donne con l'utero perforato non sono morte. Che santo devono ringraziare? Campochiaro non è difendibile, anche per il suo precedente di cesareo ad una non gravida e così, con l'aiuto dei giornali, si cerca di scaricare il «problema» dall'uno all'altro. L'amministrazione dice che è tutto in mano alla magistratura, Terzi dice che sono le strutture, Campochiaro continua la professione privata e la mutua. E Maria Cristina Ruta e noi? A noi l'omicidio sembra più volontario che colposo.

LETTERE

Piano, non spingete

In questi ultimi tempi c'è un gran parlare su di un fenomeno che, purtroppo, sta assumendo una preoccupante escalation proprio fra quelle componenti giovanili che, a mio avviso, dovrebbero essere immunizzate per la storia che si racchiude in ognuna di esse. C'è una sorta di sinistrizzazione del suicidio quasi ad indicare che proprio in certe componenti politiche si racchiude una sorta di emisfero grigio del malessere, psicologico e non. Spiegarne le cause, tramite i soliti sociologismi, mi sembra un tantino semplicistico in quanto proprio questi sociologismi *allontanano volontariamente* discorsi veri, quelli che fanno soffrire, quelli che conducono alla più assurda soluzione del problema esistenziale, il quale, non dimentichiamolo, caro Musatti, nasce nelle più profonde consuetudini della vita di ogni giorno; dalla catena di montaggio, alla scuola, all'Università, dalle borgate, dalla propria condizione sociale (guarda caso la maggior parte dei suicidi sono di estrazione proletaria!), all'amarezza dello star soli perchè diversi etc. E' un dato estremamente preoccupante se consideriamo appunto la matrice sociale e politica di questi ventenni ideatori teorici e pratici del proprio destino. Non dobbiamo nasconderci che esiste e deve esistere uno squarcio di lucidità oggettiva nel vedere, non con occhi moralistici ma realistici questi fenomeni, le ragioni i perchè ed i per come si susseguono con una rapidità troppo cruenta ed irrefrenabile.

Non si tratta ogni volta di ricercarne (e di creare) le «montagne di profonde contraddizioni, di angoscie e delusioni, di abbattimenti e di sconforti» perchè magari il socialismo non si è realizzato; io vaglierei meglio e con più realismo (spesso troppo crudele, ma necessario) quanto accade. Vorrei iniziare partendo da una definizione quanto mai «sintomatica» che Musatti ha reso nota in un suo articolo apparso sull'*Espresso* del 30 luglio '78...«Viene a mancare - guarda un pò - l'oggetto su cui rivolgere la propria aggressività. Non tutti si uccidono, alcuni l'oggetto su cui indirizzare la aggressività lo trovano. Sono quelli che finiscono brigatisti rossi. Non c'è quindi grande differenza psicologicamente fra il giovane compagno suicida e il brigatista rosso...» (a memoria). Ebbene, non concordo assolutamente con quanto scrive Musatti. Ecco perchè: vederla sotto questo punto di vista schematico, equivale a scansare ed a non denunciare in primis le responsabilità che il potere economico ha oggi in questa società capitalistica, a trovare le soluzioni *troppo dentro* senza uscire dalla galleria psicologica. Significa dire che il giovane compagno suicida è uno schizofrenico ed un folle al pari di qualsiasi delinquente brigatista, mentre penso, è tutt'altro in quanto i suoi gesti ed il suo animo sono vivi anche in quel momento fatale, in quanto lui ha sofferto per lotte interne al proprio animo, lotte scaturite da oggettività talmente crudeli che solo un cieco od un conservatore non vedrebbero nella loro totalità di strumenti di morte. Le cariche di aggressività nascono da profondo sconforto e da delusioni sul come condurre ed impostare definitivamente la propria vita, dal vedersi tagliate le gambe in continuazione, dal vedere povertà, ingiustizia ed essere consapevoli della propria impotenza nel contrastare chi crea la povertà, l'ingiustizia, la sofferenza. Non è un caso che molti sono stati militanti severi di questi suicidi: mancò per loro la realtà nel constatare i fatti, sopravvivessero di illusioni (perchè chi è profondamente colpito vive solo di illusioni), si illusero di costruire il socialismo con una manifestazione od una occupazione, non rendendosi conto che ci voleva molta strada, che il percorso era lungo, che senz'altro essi sarebbero morti lungo il cammino senza godere i frutti delle loro lotte, ma aprendo nuovi sentieri ad altre generazioni per continuare e non fermarsi mai. Chi non si uccide sà che è così!!

Il potere crea e configura a proprio piacimento miti, eroi, usanze, costumi sociali che, per coloro i quali hanno un minimo di lucidità critica di analisi, appaiono come delle «inutili suppellettili» facilmente costruibili ma non altrettanto facilmente distruttibili.

In definitiva anche noi siamo responsabili delle loro morti perchè nonostante tutto creiamo solo al nostro interno (quando accade) i nuovi rapporti, i nuovi modi di vivere e di gioire senza riuscirne ad estraniarli lì proprio dove dovrebbero esistere, ci barcameniamo sempre sulla possibilità di fare, affrontare, vedere, risolvere, ma alla resa dei conti vediamo che non funziona ciò che noi pensavamo potesse funzionare. La soluzione matematica a questo esisterebbe: convincerci una volta per tutte che la lotta per il socialismo contro la barbarie del capitale è inscindibile da una lotta nel nostro io fatta di gioie e delusioni, che tutti armonizzati in un unico blocco psico-fisico riusciremmo a far di più e meglio, che i rapporti interpersonali sono essenziali per crescere e migliorare ed anche per non sentirsi isolati e demoralizzati (di conseguenza) cosa alla quale la odierna società punta ogni giorno. La sfiducia, il malessere, l'apatia, la volontà di uccidersi nascono nel momento in cui tutti si chiudono in una individualità stressante ma vigliacca, quando ci si arrende di fronte alla più crudele evidenza. Un fatto è certo: chi oggi lotta per il socialismo sa che non ne godrà mai i benefici, ma sa che se lui si arrende chi ne trarrà i frutti sarà l'avversario, frutti di morte e di arrendevolezza, amari. Lo sappiamo le jene, non hanno gusto.

Stefano Pietrantonio

Cooperativa, o quasi

Cari compagni, facciamo parte di una cooperativa agricola costituitasi da oltre un anno, ma tuttora esistente solo sulla carta per il solito problema della terra. Finora ci siamo inultilmente dati da fare, nella più completa indifferenza dei responsabili del settore degli enti locali (giunte sedicenti «rosse») tranne quando si trattava di rispolverarci per farsi un pò di pubblicità sui quotidiani. Poichè vorremmo metterci in contatto con cooperative agricole in Toscana, Umbria e dintorni, ci siamo già rivolti alla lega delle cooperative per avere nominativi e indirizzi, ma se voi poteste indicarcene altre (ci riferiamo particolarmente alle «non-allineate») ve ne saremmo grati. Potete spedirli al seguente indirizzo:
Mariella D'Auria via dell'Ombra 3/2 cap. 16132 Genova
Mariella e Marco
Alleghiamo assegno circolare come contributo al giornale

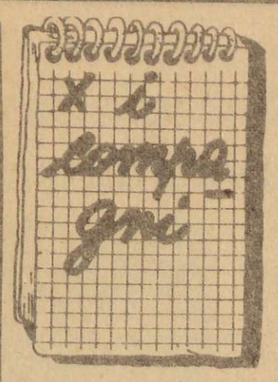
Fate un «comics»

Cari compagni, non so se questa mia vi giungerà dato l'imminente trasloco della Vs redazione spero di sì. Ho letto ultimamente alcune polemiche sorte sul giornale, e debbo dire che alcune critiche sono almeno un pò vere. Lo so, voi direte che non si fa un giornale rivoluzionario costruendolo su un'etica capitalista, verissimo! Ma se intanto si facesse qualcosa? Va bene il tabloid, ma anche il numero estivo, io in periferia di Genova e precisamente a Multedo, Pegli e Prà direi che non si trova. Inoltre vorrei darvi un suggerimento, perchè di tutte le belle vignette che fate sul Qdl non ne fate un «comics», andrebbe bene forse per le varie feste che si organizzano e si organizzeranno in futuro. Lo so che non è un'idea da Einstein, ma pazienza! Se vi va bene....

Vorrei prenotare un'agenda che avete stampato potete dare indicazioni più precise per come fare? Scusatemi se vi ho preso tanto tempo e spero di arrivare anch'io con una sommetta per il QdL presto, prestissimo!

Saluto.

E. Lavagna



TRENTO

Oggi, venerdì e sabato a Riva del Garda al parco Lido, festa popolare di Dp. Sabato alle 21, spettacolo col gruppo Folk Internazionale.

Perugia

Lunedì 28 alle 16 c/o sezione, direttivo di sezione. Odg:«Stato del partito e varie». La riunione è aperta a tutti i compagni

Livorno

Dal 23 agosto riprendono regolarmente le trasmissioni di Radio popolare Fm 94, piazza Cavour 25, 4 piano; dalle 9 alle 24.

Si è costituita a Livorno la Unione Inquilini con sede di Dp via Pieroni 27.

Trento

Il 24-25-27 agosto a Riva del Garda al parco Lido, festa popolare di Dp.

Festa nazionale DP

Lionello o un responsabile della festa nazionale, sono pregati di mettersi in contatto con Fulvio o Walter di Chieti allo 0871/3310 o 0871/2540, entro il 26 agosto

Ai compagni del Direttivo nazionale

Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione dell'iniziativa politica di massa e della costruzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

Milano:

Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto. Lazio.

ROMA

Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

Napoli:

Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali

1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 Settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federaz. mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8- ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8- ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

I compagni di Brignano partecipato con profonda emozione e dolore al lutto dei familiari del compagno Isaia Gallmberti morto tragicamente martedì in un incidente stradale. Anche i compagni del quotidiano si associano al lutto. Isaia aveva lavorato con noi per un anno, collaborando attivamente all'impresa del giornale.

Curiosi i continui ritardi per la Liquichimica

Per la Liquichimica, nonostante l'apparente accordo intercorso nella prima settimana di agosto fra tutte le bnche e gli istituti speciali esposti finanziariamente nei confronti di quella società, le cose stanno andando decisamente male.

Allora, come si ricorderà in una riunione tenutasi l'8 di agosto fra le banche e gli istituti di credito speciale [Banca nazionale del lavoro, Istituto San Paolo di Torino, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Icipu, Irfis, Isveimer, Imi] fu deciso alla presenza del Governatore della Banca d'Italia, Baffi, di finanziare la già costituita società di commercializzazione Agesco, di una somma iniziale di 30 miliardi, la quota necessaria a raggiungere i 46 sarebbe stata stanziata in una fase successiva, al fine di avviare immediatamente la produzione in 4 dei sei stabilimenti della Liquichimica e cioè: Liquichimica bionsintesi di Saline Ioniche, Liquichimica di Robassomero, Icir, Liquichimica di Augusta. L'accordo avrebbe dovuto avere immediata attuazione. Ora invece, è di ieri la notizia, alcune banche, non è dato sapere ancora quali, stanno già diffondendo voci per niente tranquillizzanti.

In sostanza gli istituti di credito sarebbe preoccupati di stanziare quei fondi prima di una definitiva approvazione di un piano complessivo che riguardi tutto il gruppo Liquigas, la finanziaria che controlla la Liquichimica. L'8 di agosto invece, si era proprio stabilito il contrario e cioè che prima sarebbero stati stanziati i 30 miliardi e sarebbe ripartita la produzione e in una seconda fase, attraverso il ricorso alla 675, si sarebbero studiati gli interventi necessari per tutto l'ex gruppo di Ursini. Perchè queste voci, perchè le banche le agitano. La manovra potrebbe tendere a ritardare ancora la soluzione dei problemi occupazionali del gruppo che si trascinano ormai da molti mesi. Forse che le banche pensino di strappare ancora uno stabilimento per smantellarlo e mettere i lavoratori in cassa integrazione. L'impressione è più che fondata. A riprova di ciò c'è del resto l'accordo stesso raggiunto in quell'8 agosto, nel quale si decide di mettere i 2000 dipendenti degli stabilimenti Liquichimica di Ferrandina e della Liquichimica meridionale in cassa integrazione per ben 24 mesi. Nel frattempo, si provvederà, magari, a spostarne alcuni assegnati alla cassa integrazione, al posto dei molti che ormai, dopo mesi di ritardi nel pagamento dei salari, si sono autolicenziati. Insomma, i ritardi hanno pagato eccome, saranno eliminate delle piaghe come lo stabilimento di Tito, che era obsoleto già quando Ursini lo acquistò alcuni anni or sono, al solo scopo di strappare dei crediti agevolati.

Riaprono le grandi fabbriche: inizia la stagione dei rinnovi contrattuali

A Milano si ripresentano in tutta la loro drammaticità i casi dell'Unidal e della Nuova Innocenti - La situazione all'Alfa Romeo

«Siamo stufi delle discussioni per pochi eletti»

MILANO — Alfa Romeo, Pirelli, Borletti, Siemens: ormai quasi tutte le grandi fabbriche milanesi hanno riaperto i battenti. Anche se la città conserva ancora un aspetto desolato, con le saracinesche dei negozi abbassate, il cosiddetto «grande esodo» è finito. C'è da rilevare d'altra parte che quest'anno moltissimi lavoratori hanno ridotto al minimo i giorni passati nei luoghi di villeggiatura e si sono arrangiati in qualche modo, con escursioni all'Idroscalo o ai laghi più vicini.

Terminata la pausa estiva si ripropongono tutti i problemi, accantonati per tre settimane. E si ripropongono con particolare urgenza. Un dato generale emerge da un breve giro di opinioni tra i compagni rientrati ai loro posti di lavoro: sulla scadenza dei contratti nazionali l'impressione è che il silenzio, la mancanza di iniziative, la discussione riservata a pochi eletti, continueranno ancora per un bel pò di tempo. E intanto settembre è alle porte «Abbiamo avuto il piacere di leggere sul *Corriere della Sera* l'ennesima intervista a Benvenuto o le proposte dell'Flm. Quello delle dichiarazioni rilasciate alla grande stampa sembra sia diventato l'unico canale attraverso il quale veniamo informati...» «Qualcuno di noi - ci dicono dall'Alfa - ha partecipato, abbastanza casualmente, a qualche attivo, a qualche riunione di categoria. Poi ci siamo scambiati delle opinioni, niente di più. Adesso si aspetta l'inizio di settembre».

Intanto il tema della difesa dell'occupazione, nell'ex capitale del benessere, non ha perso certo di drammaticità. Lunedì si riprenderà a produrre alla Nuova Innocenti, dove, a tre anni dalla firma dell'accordo, il padrone De Tomaso non ha ancora attuato i piani di ristrutturazione per i quali si era impegnato. Gli ex-dipendenti dell'Unidal si stanno scontrando contro un muro di indifferenza e di cinismo. Le più nere previsioni, fatte alla firma di un'intesa che metteva all'ultimo posto gli interessi dei lavoratori, si stanno purtroppo avverando. Le porte delle aziende che avrebbero dovuto assumere gli ex-Motta e Alemagna restano chiuse, chiuse soprattutto per le donne. Quattrocentodieci dei dipendenti Unidal dovrebbero trovar posto proprio all'Alfa Romeo. E forse questa è una delle poche situazioni in cui si è esercitato un controllo del Cdf e qualcosa si è mosso: 150 assunzioni a luglio, altre 50 che dovrebbero effettuarsi in questi giorni. «Molte donne - spiega un compagno del Cdf - hanno trovato posto nella mensa. Altre vengono inserite nei più svariati reparti. Le difficoltà certo non mancano: si tratta di «zone» nelle quali una presenza femminile non era stata prevista, anche se non c'è nessun ostacolo reale che renda questa operazione impossibile. Scontiamo però le conseguenze di un accordo-capestro. Tutti gli ex-Unidal che entrano da noi si trovano in condizioni salariali e normative molto peggiori di quelle di cui godevano prima». All'Alfa entro settembre si dovranno sciogliere alcuni nodi molto importanti: il godimento dei riposi compensativi per chi ha lavorato al sabato (e il Cdf chiede all'azienda un elenco dettagliato in proposito), il rinnovo del consiglio di fabbrica, la ripresa delle verifiche area per area per l'applicazione dell'accordo aziendale.

CAGLIARI
Due morti sul lavoro

CAGLIARI - Mortale incidente sul lavoro nelle campagne di Gergei, a quaranta chilometri da Cagliari. Francesco Sirigu, di 32 anni, e Giorgio Piras di 78 sono morti in un pozzo che stavano pulendo. Secondo i primi accertamenti Sirigu e Piras si sono calati nel pozzo, profondo nove metri, per eseguire la pulizia del fondo quando ancora era in funzione la motopompa. I gas di scarico della pompa aspirante hanno intossicato i due, che sono precipitati sul fondo, nel quale ristagnava un metro e mezzo d'acqua, e sono annegati.

GINORI POZZI
Si incontrano venerdì i comuni interessati e l'azienda

SESTO FIORENTINO (Firenze) — Si incontreranno venerdì prossimo, a Sesto Fiorentino, con l'amministratore delegato della Ginori-Pozzi, i sindaci dei comuni dove sorgono gli stabilimenti del gruppo. La riunione, sarà dedicata all'esame della situazione aziendale dopo le recenti lotte in difesa dell'occupazione registrate in molti stabilimenti (in tutta Italia sono 22, dislocati in 17 comuni del nord, sud e centro Italia). Circa tre mesi fa, fra l'altro, i lavoratori del vecchio stabilimento delle «piagge», a Pisa, occuparono la «Torre pendente» per protestare contro il loro licenziamento. È stato proprio il sindaco di Pisa, Bulleri, al quale è demandata l'attività di collegamento, a convocare i suoi colleghi dei comuni interessati. Dalla riunione di Sesto Fiorentino dovrebbe scaturire la proposta di alcune iniziative da concordare con sindacati di settore e consigli di fabbrica. Prima dell'incontro con l'amministratore delegato della Ginori-Pozzi, i sindaci (o i loro delegati) si riuniranno nel comune di Sesto Fiorentino per concordare una linea comune nei riguardi dell'azienda.

MARIANETTI (CGIL)
«Il sindacato si avvia ai contratti con posizioni unitarie»

ROMA - In un'intervista che apparirà sul «*Mondo*» di oggi, Agostino Marianetti, segretario nazionale Cgil, ha analizzato la situazione sindacale alla vigilia della ripresa autunnale. Secondo Marianetti il sindacato si avvia con posizioni unitarie a riprendere il confronto col governo sui principali problemi sul tappeto. «Mi pare - dice Marianetti - che fra di noi ci siano più problemi talvolta, sulle cose che deve fare il sindacato che non su quelle che deve fare il governo». Secondo Marianetti si va realizzando, nell'ambito sindacale, un certo coordinamento sugli aspetti salariali e su molti di quelli normativi dei rinnovi contrattuali. In alto mare invece è un accordo circa la riduzione dell'orario di lavoro. Sulla riforma del salario è già stato stabilito un minimo comune denominatore, che è quello di non appesantire istituti come scatti, liquidazioni, automatismi di carriera, ecc. Questo significherà una sicura riduzione dell'incidenza di questi istituti, che non andranno a gravare sugli aumenti salariali. Ad avviso di Marianetti è necessario arrivare ad un negoziato generale: quindi ben vengano incontri triangolari governo-sindacati-imprenditori. Circa le polemiche con la Cisl sull'autonomia delle categorie e sulla cosiddetta centralizzazione della contrattazione, Marianetti osserva che le differenziazioni sono motivate dalle difficoltà della Cisl a gestire politiche coordinate.

PAPA
Ancora incontri, ma a quando i fatti?

VENEZIA - Si è svolto ieri pomeriggio presso la Regione Veneta un primo confronto per la costituzione della società di gestione degli stabilimenti Papa di S. Donà di Piave (da oltre un anno in lotta contro la liquidazione dell'azienda) fra gli esperti della Regione stessa e i vertici amministrativi degli enti locali (comune di S. Donà, Provincia e Comprensorio). Nell'incontro sono stati illustrati tutti i risvolti di carattere tecnico e giuridico del progetto. In una nota diffusa al termine dell'incontro si parla di «valutazioni con una sostanziale convergenza di orientamenti sugli obiettivi e sul ruolo della costituenda società di gestione. L'esame della bozza di progetto continuerà anche nei prossimi giorni; su questo argomento è infatti in programma un altro incontro lunedì prossimo.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Comunicato del Cdf Siemens sul piano per l'elettronica

MILANO - L'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens ha emesso ieri un comunicato in cui esprime le sue osservazioni e critiche rispetto ai contenuti del «programma finalizzato» elettronica-telecomunicazioni, presentato dal governo prima delle ferie. Nelle osservazioni critiche l'esecutivo del CdF rileva che il piano conferma le preoccupazioni più volte espresse dalla Flm e dal CdF sulla caduta in prospettiva dell'occupazione nel settore, senza indicare concrete e fattibili soluzioni alternative per evitare che ciò avvenga. «Le partecipazioni statali in questo piano escono penalizzate e svuotate d'ogni ruolo, nè si pone alcun serio vincolo occupazionale e di ricerca alle aziende multinazionali operanti nel settore». «Il CdF - conclude il comunicato- ne discuterà in tempi brevi e assumerà una posizione più articolata nel merito del piano e, in collegamento con le altre fabbriche interessate e le struttre del sindacato, prenderà tutte le opportune iniziative affinchè il piano che approverà il parlamento sia sostanzialmente diverso da quello attuale.c

Ieri assemblea con i delegati delle fabbriche alimentari

Autogestione alla Fioravanti

MILANO — Si è svolta ieri mattina nei locali della Fioravanti occupata un'assemblea con la partecipazione dei delegati delle fabbriche alimentari della provincia.

I lavoratori della Fioravanti, come è noto, hanno deciso di occupare la fabbrica e di dare il via ad un'esperienza di autogestione, per è salvaguardare i posti di lavoro. Alla lotta ci sono abituati, visto che è ormai dal '74 che si scontrano con ostacoli grandi e piccoli tuttavia continuano a resistere.

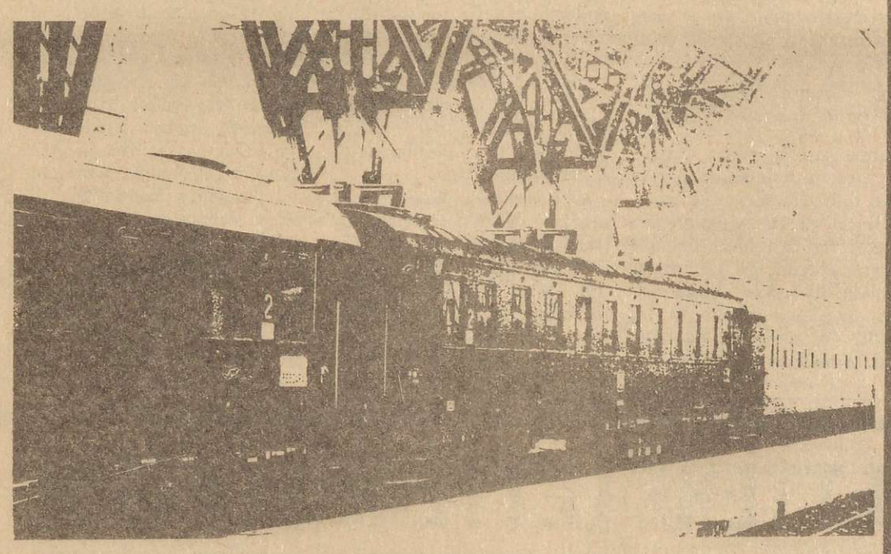
Che cosa hanno chiesto i dipendenti della Fioravanti agli altri delegati alimentaristi? Una dimostrazione di solidarietà molto concreta: l'impegno per la distribuzione e la vendita dei prodotti che la cooperativa ben presto ricomincerà a sfornare. Il titolare Fioravanti infatti si è per così dire «portato via» l'intera rete di distribuzione. Una situazione questa che si era già presentata nel '74, in occasione della prima esperienza di autogestione. «Al padrone quello che veramente può dar fastidio - ci ha detto un compagno del consiglio di fabbrica - è vedere che l'azienda, gestita direttamente da noi, ha un mercato, «tira»; ha una sua ragione di esistere. Non potremo riuscire in questa impresa se non riusciamo a coinvolgere tutta la classe operaia di Milano, ad ottenere appoggio e solidarietà».

Intanto per il 20 settembre ci aspetta la discussione della causa che segue la denuncia presentata dai lavoratori per «comportamento antisindacale» dell'azienda. «Probabilmente ci daranno ragione, come già avevano fatto quattro anni fa. Però l'unica garanzia per noi, l'unico sbocco è contare sulle nostre forze e proseguire nell'occupazione».

Alla stazione di Torino, a colloquio con chi non sciopera

«Qui la Fisafs non sfonda, ma i ferrovieri sono stufi»

Il contratto non soddisfa nessuno: molti hanno restituito la tessera dei sindacati confederali - «Anche se non sciopero credo che la politica di Cgil-Cisl-Uil sia sbagliata» «Bisogna impedire che vada avanti il discorso sulla precettazione» Il diritto di sciopero non lo si regolamenta



TORINO - «*Lo sciopero dei treni? Lo fanno soltanto i macchinisti, come vedi noi stiamo lavorando e non siamo crumiri. Indire una lotta soltanto per una parte dei lavoratori delle ferrovie è già sbagliato di per sè, indirla su obiettivi che rischiano di essere contro l'egualitarismo peggiora la situazione*». È un delegato a riassumere in poche battute quello che è per molti ferrovieri il senso della fermata proposta dai sindacati autonomi. Porta Nuova è nel caos, gli altoparlanti annunciano con voce metallica: «Causa agitazioni sindacali l'espresso 613 partirà con sessanta minuti di ritardo».

«Qui a Torino scioperano solo i macchinisti»

Al nord, soprattutto nelle grandi città, la Fisafs non ha mai sfondato, la maggior parte dei lavoratori delle Fs sono iscritti alle confederazioni prevalentemente alla Sfi-Cgil. Ma i macchinisti sfuggono alla regola: «*Sono stati e sono tuttora per tradizione una categoria privilegiata al nostro interno. Io non cambierei il mio lavoro con il loro, che è pesantissimo in quanto a responsabilità. Proprio per questo hanno sempre chiesto più degli altri, ed oggi hanno gli stipendi più alti*». Le agitazioni si sono scatenate per il problema salariale, dicono i ferrovieri, problema che ha trovato una soluzione contraddittoria in quest'ultimo contratto: «*Sulla carta l'aumento è di 25.000 lire, nei fatti la perequazione ha condotto ad aumenti diversificati. Così succede che qualcuno si trova, oltre alle 10.000 lire uguali per tutti, ad avere in busta molto meno, e qualcuno di più. Lì nasce lo scontento*». La perequazione annulla parzialmente gli effetti degli scatti di anzianità sul salario, chi lavora da più tempo si vede quasi raggiunto dai più recenti assunti. È possibile però negare l'importanza dell'egualitarismo in blocco? «*Certo che no* - interviene un delegato ora Saufi-Cisl, prima Cgil - *la vita costa uguale per tutti, e come già si è detto non ci trova d'accordo la proposta di sciopero dei macchinisti. Però allora bisogna andare a vedere davvero il costo della vita e dire che insieme alla perequazione era necessario un aumento maggiore per tutti. Perchè col nuovo contratto i salari minimi restano comunque troppo bassi. In più c'è la questione della contingenza, che ci scatta ogni sei mesi, il doppio di tempo rispetto all'industria ed anche questo pesa*».

Un accordo che ha lasciato l'amaro in bocca

Il contratto dei ferrovieri non soddisfa quasi nessuno, non sono soltanto gli autonomi ad essere scontenti. È un anticipo, ormai realizzato, della politica salariale del sindacato: dimostrare ufficialmente ai padroni di chiedere poco, accontentandosi di cifre minime sulle parti uguali per tutti, strappare di più con la perequazione, dando l'impressione ai lavoratori che i soldi ci sono comunque.

I conti in tasca i ferrovieri li hanno già fatti ed hanno deciso che non quadrano completamente: «*L'insoddisfazione è partita da un po' di tempo e nei mesi passati si sono cominciate a vedere le conseguenze: molta gente ha restituito la tessera del sindacato confederale e non si è più iscritta a niente, oppure alcuni sono passati ai sindacati autonomi*».

Oltre ai due delegati sono presenti quasi una decina di lavoratori, molti di essi, pur con la tessera Fisafs in tasca, hanno rifiutato di scioperare: «*Al sud è diverso, io sono meridionale e capisco perchè questi scioperi riescono sempre meglio lì, dove la situazione è più tesa. Anche se non sciopero credo che la politica delle confederazioni sia sbagliata. Ne è un esempio la riforma dei trasporti, di cui si parla da anni e non si è ancora mosso nulla mentre alcune cose si potrebbero fare almeno per quanto riguarda il trasporto passeggeri*». Di urgente interesse è la questione della precettazione, ritirata in ballo nei giorni scorsi, che riporta sul tappeto il ruolo del sindacato e delle forme di lotta. «*Nonostante tutto bisogna impedire che i discorsi sulla precettazione vadano avanti. Noi siamo contrari perchè lo sciopero è ancora l'unico strumento che resta nelle mani dei lavoratori, e perchè dalla precettazione si arriva alla regolamentazione del diritto di sciopero. Si comincia con l'astensione degli autonomi, poi si finisce per usarla anche contro i sindacati confederali*».

Il difficile rapporto con gli utenti

Il blocco delle ferrovie al rientro estivo è un fatto nuovo, i lavoratori delle Fs si sono posti il problema e ne hanno già discusso: «*Sappiamo che ogni nostro sciopero colpisce anche i passeggeri, che d'estate sono soprattutto operai che tornano a casa. Nel passato sono state anche proposte, mai accettate, altre forme di lotta. Una volta ad esempio volevamo fare lo sciopero dei bigliettai, così i treni viaggiavano, gli utenti anche, e il danno era dell'azienda a cui non veniva pagato il trasporto*». Una scelta di questo tipo comporta grosse difficoltà di realizzazione? «*In effetti non è facile, intanto perchè si costringerebbe a scioperare, quindi a rinunciare ad una parte di salario, cosa che ha convinto molta gente oggi a lavorare, soltanto una ristretta parte di ferrovieri. Magari si possono pensare delle collette da farsi tra tutti gli altri, a sostegno di chi sciopera, non so ... C'è un problema più difficile: fare in modo che a quel punto tutti i bigliettai, forse anche i controllori, facciano lo sciopero. Se una parte non accetta, i viaggiatori sono obbligati a pagare lo stesso. Per questo non è mai andata avanti la proposta...*».

Resta comunque un punto fermo per questi lavoratori che il diritto di sciopero non si regolamenta, quand'anche si trovassero modi diversi per difendere i loro obiettivi.

d.l.

La storia dei concorsi a premi di Findus e Pavesi

La creatività delle masse e l'astuzia delle merci

I concorsi a premi sono l'anima del commercio. Essendo in genere abbinati a prodotti di largo consumo e quindi poco costosi, usano la sotterranea fede nel Caso o nel Mistero delle concomitanze, come capita al gioco del lotto. Se compri un semplice dado di brodo, un ambo per minestre, puoi avere la fortuna di vincere magari un'automobile. Te la fa vincere la Star o la Liebig certo, ma chissà, forse qualcosa di più misterioso viene in tuo aiuto, forse i poveri morti, o la Fortuna che ha finalmente gettato un occhio sulle tue sciagure. Ma i concorsi a premi non sono solo affidati al caso e al fatto, di grande rilevanza commerciale, che tutti abbiamo dei morti e dei santi che vegliano su di noi. Ci sono anche concorsi che si basano sulla bravura. La Pavesi di Novara, cinque anni fa, aveva inserito in ogni scatola di biscotti una scheda con delle caselle opache sotto le qali erano scritte le lettere dell'alfabeto. Per vincere bisognava raschiare solo le caselle giuste per far apparire la parola Pavesi. Gli abitanti di Limbadi, un paesino vicino a Catanzaro, avevano scoperto che quel concorso non era affidato al caso ma all'intelligenza. Insomma, con un po' di attenzione e di creatività si poteva capire quali erano le caselle da raschiare e quali no. In pochi giorni la Pavesi si trovò a dover pagare qualcosa come mezzo miliardo di premi. Altre due ditte, fra cui anche il colosso Findus, dopo aver lanciato un concorso simile a quello della Pavesi, incapparono nella inarrestabile bravura degli abitanti di Limbadi, ormai dediti giorno e notte al raschiamento creativo di schede e schedine. A questo punto bisognava ristabilire il principio che regola la felicità e la ricchezza. Solo il Fato può dare, a caso, questi beni. Chi frega il Fato frega dio, lo stato e l'impresa. La Pavesi e la Findus infatti decidono di non pagare i più insistenti vincitori, accusandoli di frode. La Pavesi perde la causa, perchè «il fatto non sussiste». Ora i pazienti e raschianti Limbiadini aspettano che anche la Findus venga costretta a pagare.

La Magistratura in definitiva ha agito bene. Primo, perchè l'abilità personale non può essere chiamata truffa. Secondo, si è voluto dare una tirata d'orecchie a certe aziende che hanno abbandonato i sani criteri del gioco del lotto sottovalutando la fantasia delle masse, specialmente quando queste masse abitano in un povero paese agricolo del sud. Un monito quindi a essere più razionali, ricordando che le merci hanno a che fare con l'insondabile regno dei morti, sono i fuochi fatui della tecnica, e non possono essere usate con creatività per scopi diversi.

Pierot

Giacche blu a Ponte Vecchio per «ripulirlo» dai giovani

FIRENZE — Dopo le incursioni nei camping, l'attenzione dei tutori dell'ordine si è spostata alle città, prendendo di mira nel caso specifico che riferiamo uno dei tradizionali luoghi di incontro tra giovani in Firenze: l'altro ieri un ingente schieramento di polizia ha cacciato da Ponte Vecchio le centinaia di giovani italiani e no che affollano da tempo gli spiazzi sopra le arcate. L'intervento della forza pubblica questa volta non è stato dettato dalla lotta al terrorismo, bensì da questioni di mero interesse corporativo; i mandanti sono stati infatti i bottegai del ponte, che hanno premuto sulla giunta perchè ponesse fine ad una presenza scomoda, non tanto per il pericolo della concorrenza delle borsette e perline con i ricchi negozi per turisti, quanto per il clima che si era venuto creando al Ponte, clima che a giudizio dei commercianti non incoraggiava la presenza dei turisti.

Ma di quale clima si tratta? Non molto differente da quello di P.za di Spagna a Roma o di P.za Mggiore a Bologna, con una importante differenza: è nato infatti il Comitato liberi commercianti che organizza il piccolo commercio dei giovani e si pone l'obiettivo di legalizzare l'attività del mercatino all'aperto.

Il Comitato ha ricercato un rapporto con l'amministrazione comunale, chiedendo le licenze di vendita e pareva che un accordo si fosse realizzato. Ma gli interessi dei bottegai di Ponte Vcchio sono risultati vincenti nel condizionare la giunta, che, con l'azione di forza di ieri, ha troncato bruscamente le trattative con i giovani liberi commercianti. Tuttavia la questione non è affatto risolta, anzi ora la giunta si trova in una imbarazzante situazione nei confronti dei bottegai questi infatti aumentano le loro pretese fino a richiedere la riapertura al traffico di Ponte Vecchio.

Barcollano le giunte di sinistra. Accese polemiche a Venezia

Giunta in «acqua alta»

VENEZIA - Forse a una svolta la crisi della giunta di Venzia. Lunedì gli assessori daranno le dimissioni. La manovra non è però scontato che sblocchi la situazione che si era aperta il 21 luglio scorso. La crisi strisciante è destinata a durare ancora, anche perchè sia il sindaco socialista (che il Psi vorrebbe cambiare), sia gli assessori comunisti non sembrano, almeno per ora, disposti a rassegnare le dimissioni. È una delle maggiori città in cui, in questo scorcio di estate si è aperta la guerra nelle giunte tra socialisti e comunisti.

I faticosi equilibri del post - elezioni sembravano in crisi. Lo stesso sta avvenendo in molte località, è il caso recente di Imperia, dove, martedì due assessori socialisti si sono dimessi e di altre località liguri dove al governo dei comuni si trovano le alleanze più disparate: dalle giunte Dc-Pli agli accordi Dc-Pci alle giunte di centro sinistra.

E la polemica tra i due maggiori partiti della sinistra storica dilaga senza che mai i nodi veri dello scontro politico vengano toccati o esplicitati, senza che mai si faccia seriamente un bilancio dell'esperienea di questi ultimi anni di giunte di sinistra. È il peso questo del quadro politico nazionale che soffoca qualsiasi possibilità di rinnovamento e che ha legato le amministrazioni ovunque al ricatto democristiano. E così tra Pci e Psi sono scoppiate le polemiche. «Una polemica questa - dice un documento della federazione veneta di Democrazia Proletaria - ben distante da un processo di alternativa sociale». «Alternativa in cui centrale dovrebbe essere il ruolo della sinistra di attivazione del protagonismo di grandi masse con la ricerca di uno sbocco politico a sinistra che permettesse un processo di trasformazione sociale profondo».

«Senza essere questo (così prosegue il documento) al contrario questo dibattito risulta essere del tutto subalterno al quadro politico attuale, rischiando spaccature e lacerazioni vantaggiose solo all'avversario».

In questa visione riduttiva del dibattito perciò «sembra davvero che si tratti solo del tentativo di cambio del sindaco, o di ribalderia imputata al Psi o burocratismo-stalinismo imputato di rimando al Pci».

Dp è certo interessata ad una uscita da questa crisi che non sia però il frutto di accordi a tavolino con le masse alla finestra. Si deve però trattare (per Dp) di una nuova giunta di sinistra che parta però da promesse nuove, che veda terminare il rapporto privilegiato con la Dc, definito nel documento «frustrante e inutile». I punti per andare alla ricostituione di una nuova giunta sono per Dp, chiari: occupazione, il problema del territorio, del turismo di massa (per Venezia essenziale), del risanamento della città, di lotta alla speculazione, di rapporto col sindacato. E poi ancora la politica fiscale, il decentramento, i consigli di quartiere. I punti elencati nel documento di Dp sono numerosi. Sono quanto in fondo chiede la gente, i veneziani. Sono le domande che alla nuova giunta di sinistra erano state fatte all'atto della sua costituzione e a cui non è stata ancora data risposta.

Seveso: ancora in alto mare i lavori di disinquinamento

«La diossina esportata»

Il commissario speciale per Seveso ha decisamente smentito le ipotesi, comparse recentemente sulla stampa, di un eventuale trasporto di terreno inquinato da diossina in Germania, e di un suo 'seppellimento' in una miniera abbandonata dell'Assia. «A tutt'oggi - dice il comunicato emesso dall'ufficio speciale - non solo nessun bidone contenente diossina è stato inviato in Germania, ma nemmeno è iniziato alcun procedimento operativo in questa direzione, in quanto sono all'esame della commisione governativa i diversi aspetti degli accertamenti preliminari compiuti sulle diverse ipotesi». In una conferenza stampa tenuta il 27 luglio scorso, l'avvocato Spallino aveva dichiarato che erano allo studio diverse ipotesi di lavoro, tra le quali l'accunulo di materiale inquinato in cassoni di cemento o in altri contenitori da affondare in mare o seppellire in profondità: la possibilità di utilizzare a questo fine la miniera di Herfa-Neurode, nell'Assia, era stata presa in considerazione in via ipotetica assieme ad altre, su invito della commissione governativa competente per gli aspetti tecnico scientifici.

In Germania la notizia ha tuttavia suscitato allarme e pare che si stia già organizzando un movimento ecologico per respingere il materiale inquinato da diossina.

Resta il fatto che, a oltre un anno di distanza dall'asportazione di parte del terreno inquinato, tutto è ancora in alto mare oer quanto riguarda l'adozione di misure volte a isolare il pericolo.

Viene il sospetto che la recente conferenza stampa dell'ufficio speciale siano state fatte solo per gettare ulteriormente fumo negli occhi delle popolazioni interessate

Aumentano del 10% i libri di testo scolastici

ROMA - Anche quest'anno i libri di testo per le scuole saliranno di prezzo. L'aumento medio-riferisce l'Androkronos si aggirerà dall'8,50 al 10% rispetto ai prezzi della passata stagione, ma vi sono testi che raggiungeranno punte anche del 12%. Il prezzo di copertina di un libro per le medie va mediamente dalle 4 mila e 800 alle 5 mila e 200 lire (vi sono testi che costano anche 6.000 - 7.000L.) Il «caro-libri» è stato confermato da un sondaggio presso alcune case editrici scolastiche che hanno anche espresso alcune preoccupazioni per le vendite. A parte, infatti, i libri per le scuole elementari, che ufficialmente aumenteranno del 9% rispetto all'anno scorso, e che sono distribuiti gratuitamente, i librai paventano una riduzione delle vendite per quanto riguarda i libri delle medie inferiori e delle superiori.

Il calo delle vendite dei libri di testo svilupperà, a loro giudizio, ancora di più il mercato del libro «riciclato»; affollati quindi più che le librerie saranno i mercatini dei libri usati gestiti dagli studenti che spontaneamente nascono all'inizio di ogni anno davanti agli ingressi delle scuole. Il bagaglio è molto più consistente, a partire dagli oggetti di cancelleria (quaderni, matite, gomme, penne, diari, cartelle, ecc). Anche questi «strumenti» di lavoro scolastico saliranno di prezzo, come accade puntualmente ogni anno; si parla anche qui - riferisce l'Androkronos - di un aumento medio di circa il 10%.

Nuova sede per l'ufficio di collocamento di Milano

La notizia può interessare tutti gli iscritti al collocamento di Milano. La sede degli uffici si è trasferita da piazza Sant'Ambrogio al palazzo di proprietà comunale di via Duccio da Boninsegna, numero 21. La nuova sede è vicinissima alla stazione di Pagano della metropolitana, linea 1. Per problemi di trasloco i nuovi uffici resteranno chiusi fino al 28 agosto e dal 5 al 7 settembre. Nei giorni 29,30, 31 agosto, 1 e 4 settembre le iscrizioni alle liste di disoccupazione, gli avviamenti a richiesta numerica, i pagamenti delle indennità di disoccupazione verranno effettuati nella nuova sede. Per quanto riguarda le altre operazioni (passaggi diretti, richieste di avviamento nominative, lavori a domicilio e collocamento dei disoccupati agricoli, gli uffici competenti sono ancora dislocati in piazza Sant'Ambrogio. Gli orari utili vanno dalle 8,30 alle 12, dal lunedì al venerdì. Gli uffici di via Duccio da Boninsegna sono stati ricavati nel vecchio palazzo, dove fino al '76, risiedeva il collocamento.

Nuove denunce per lo scandalo delle aree

LIGNANO - Nell'ambito dell'istruttoria avviata dal giudice istruttore del tribunale di Udine, dott. De Lido, per la vicenda dello scandalo delle aree fabbricabili di Lignano Sabbiadoro, il magistrato ha inviato oggi per posta, con lettera raccomandata, altre comunicazioni giudiziarie, oltre alle 14 inviate domenica scorsa. Le comunicazioni giudiziarie (attualmente non si conosce il numero) sono state inviate a persone che sarebbero più o meno coinvolte nella vicenda riguardante la variante numero 73 al piano regolatore che ha trasformato da verde in fabbricabile una zona di 150 mila metri quadrati e che una società «fantasma» avrebbe acquistato per 800 milioni di lire. I terreni sarebbero poi stati rivenduti a prezzi notevolmente superiori.

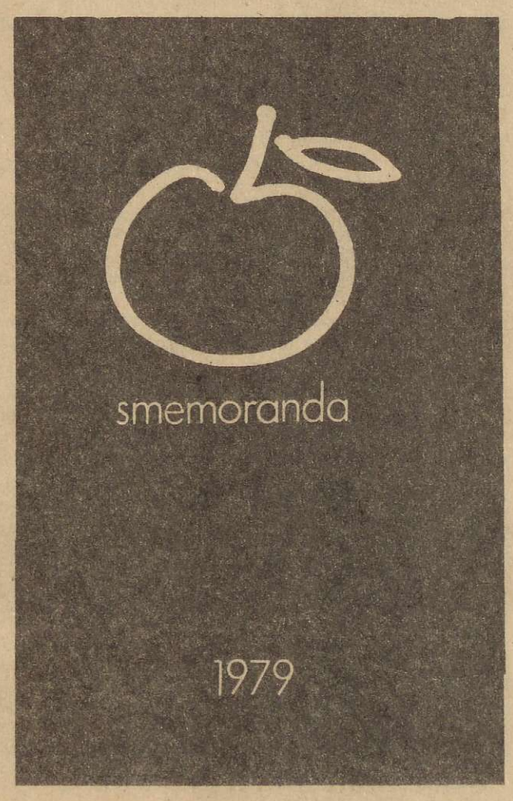
Dopo la crisi della giunta Pci-Psi cittadini alle urne

Elezioni domenica a Ittiri Dp presente con una lista

Si svolgeranno domenica 27 agosto, ad Ittiri, in provincia di Sassari, le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale, a seguito della lunga crisi, e conseguente caduta, della precedente Giunta Pci-Psi. Queste elezioni comunali, acquistano particolare importanza, sia perchè le ragioni dellu dimissioni della giunta di sinistra si inquadrano perfettamente in quella che è la sitauzione politica nazionale (e in particolare suila gestione delle cosidette giunte rosse), sia perchè il ruolo che Dp, che si presenta con una propria lista, può svolgere in queste elezioni comunali è indubbiamente importante. La giunta Pci-Psi si insediò ad Ittiri all'indomani delle elezioni del 1975, ed indubbiamente nacque sotto i migliori auspici: un serio programma di riforme (soluzione del problema idrico, mediante la costruzione di una rete idrica; viabilità interna ed illuminazione pubblica; istituzione di una farmacia comunale, realizzazione di scuole materne, e costruzione di impianti sportivi), ma soprattutto la intenzione di amministrare con il consenso popolare, la partecipazione e la consultazione di tutti: in una parola quello che dalle sinistre (e in particolare modo dal Pci) viene definito «il nuovo modo di governare». Ebbne quanto di tutte queste promesse e di queste belle parole è stato realizzato ad Ittiri, oggi è ben chiaro a tutti. Le ragioni del fallimento della giunta di sinistra sono chiarissime, proprio perchè, come si diceva all'inizio la situzione attuale di Ittiri rispecchia fedelmente la situzione nazionale. Infatti a dispetto del nuovo modo di governare, gli amministratori del Pci e del Psi, piuttosto che privilegiare il rapporto con la popolazione, hanno scelto, come unico interlocutore il partito di minoranza, la Dc e pertanto i risultati ottenuti, sono chiari: una profonda disgregazione sociale, allontanando così, ulteriormente i ceti sociali più deboli dall'attività politica, e dai centri decisionali. Alla luce della esperienza negativa, costituita dal modo di amministrare della giunta dimissionaria, Dp, mediante una propria lista, ritiene necessario un radicale cambiamento del modo di fare politica e di governare, e ritiene necessario un coinvolgimento reale di tutti gli strati sociali proletari confinati fino ad adesso nel ruolo di semplici spettatori. Proprio per dare una realizzazione pratica a questo obiettivo, Dp intende dare un impegno decisivo per la realizzazione dei Comitati di Quartiere, ritenuti un essenziale strumento di democrazia diretta e di controllo popolare e di strumento per eliminare la storica divisione tra «governanti e governati».

Democrazia Proletaria di Ittiri

è uscita



smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

prezzo di copertina L. 3500

Gli inquilini avevano chiesto il restauro dell'edificio

A Bagnoli la polizia sfratta 20 famiglie

A seguito di un disguido nella distribuzione del QdL *a Napoli, ripubblichiamo qui di seguito, un articolo comparso nel numero del* QdL *di martedì 22 agosto ultimo scorso, relativo a fatti accaduti in quella città durante la chiusura estiva del giornale.*

NAPOLI — «Ammazzateli tutti, incominciate dai bambini». «Hanno preso per i capelli le ragazze e sbattuto a terra le vecchie». «Il maresciallo era ubriaco». «Ci hanno assalito coi manganelli ma avevano anche i mitra; contro gente inerme». «Hanno minacciato una ragazza di dodici anni di buttarla dalla finestra». «Avevano pronte le bombe lacrimogene». «Ci gridavano: chi uommene vo' asci', ascesse, manname l'uommene» (cioè fateci sfidare dai vostri uomini). «Hanno percosso anche donne incinte».

A Bagnoli, uno dei quartieri proletari alla periferia occidentale di Napoli, su circa 20 famiglie abitanti in veri e propri tuguri (case senza acqua corrente, crepe in muri e soffitti fradici di umidità, fino a sei persone per stanza) l'arrivo dell'equo canone si è fatto sentire con tre mesi di anticipo, in pieno agosto. Uno alla volta sono arrivate, a tutte, gli sfratti. Le famiglie abitano in via Diomede Caraffa, le case stanno attorno a un triste cortile in terra battuta e vi si arriva percorrendo viottoli e scale pericolanti in genere a luce aperta; una piccola casba.

Da tempo le famiglie avevano chiesto riparazioni ai proprietari, che invece hanno risposto con gli sfratti. Abbateranno e ricostruiranno, per realizzare ingenti profitti. E' subito venti famiglie, forse di più, il numero poi è destinato a moltiplicarsi in quanto l'esempio sarà seguito da altri proprietari di palazzi vicini (molti dei quali fatiscenti), andranno in mezzo alla via. E' così che, abbandonati da tutti: sindacati e partiti, avvocati e amici, in circa cento (donne e bambini) la notte dell'undici agosto con materassi e sedie occupavano simbolicamente il vicino liceo scientifico per richiamare l'attenzione delle forze politiche e della stampa.

Ma, come si sa, l'unica risposta delle autorità è stata quella di criminalizzare chi chiede diritti fondamentali, come il lavoro e la casa.

Quando un anno fa in pieno agosto il criminale nazista Kappler evase non ci fu un solo agente che gli impedì la fuga; ma la notte tra l'undici e il dodici agosto a terrorizzare e usare violenza (tre donne sono state ricoverate all'ospedale dopo le botte ricevute: ne avranno per dieci giorni) a cento proletari sfrattati, erano una decina di poliziotti in assetto di guerra. Ci sono anche alcune denunce: oltre che violenza i militi hanno anche ingannato i senza-casa. Infatti in un primo momento, per farsi aprire, alcuni si erano presentati in borghese, dicendo che avrebbero preso i nomi per assegnare la casa.

Dopo l'episodio tuttavia, è continuata la sordità di chi invece dovrebbe intervenire. Infatti, ci troviamo in questo caso di fronte a una situazione «classica» a Napoli: proprietari che per decenni percepiscono gli affitti (e senza neanche registrarli, per non pagare tasse) raggranellando decine di milioni ma senza provvedere a rendere le case agibili.

Alla richiesta degli inquilini di fare qualche aggiusto, i proprietari rispondono - stavolta servendosi anche dell'equo canone - con gli sfratti e, in vari casi, facendo dichiarare pericolante la casa. A questo punto, visto che non lo ha fatto spontaneamente (come è suo dovere e compito istituzionale; e la giunta Valenzi dovrebbe anche avere la sensibilità politica e sociale di farlo con maggio celerità, cosa che invece non ha fatto), sarà la lotta popolare a imporre al comune di eseguire di urgenza i lavori in danno. Cioè i lavori di ristrutturazione degli edifici pericolanti, che poi il comune farà pagare ai proprietari «assenteisti».

E chi manifesta contro la legge 513, può anche finirsene all'ospedale

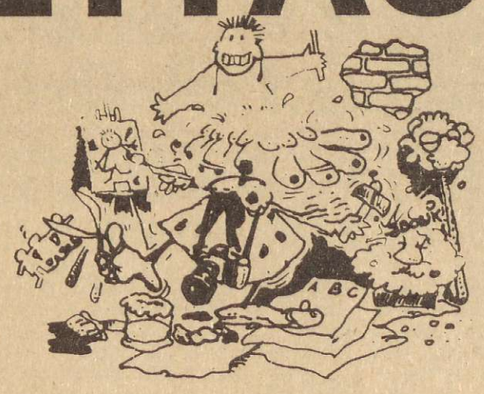
NAPOLI — Ma le bravate della polizia non si fermano qui. Anche nel rione - un ghetto, senza alcun servizio - Incis di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, è stata chiamata la forza pubblica per risolvere, con inaudita violenza, il problema della casa.

Al rione Incis - uno squallido dormitorio - la lotta popolare è partita spontanea - da fine luglio - contro gli ingiustificati aumenti del canone d'edilizia pubblica voluto dalla famigerata legge 513 del governo Dc d'intesa.

Sebbene la gente avesse annunciato la durata e il luogo della manifestazione (occupazione simbolica di una strada e incendio di alcuni copertoni), la polizia ha brutalmente caricato alle sei di mattina - alcuni giorni fa - ferendo tre donne e procedendo a un arresto e una denuncia a piede libero.

Così si affronta il problema della casa nell'Italia del compromesso storico e nella Napoli dell'accordo Dc-Pci.

SPETTACOLI



Vinile

I suoni rozzi dei Ramones

Primo album di questo newyorkese, la cui musica semplice, aggressiva, ma priva di qualsiasi tecnica musicale, li rende una band non degna di particolare attenzione. Il suono, come già detto, è rozzo sferragliante, a volte piacevole, ma nulla più; in definitiva una mediocre band di rock'roll mista ad Hard rock anni '78.
Rca SAWL7520

Rock'n roll dai Real Kids

Anche questo come i Ramones, nuovo gruppo della new wave americana; i Real Kids sono una band tipicamente di rock'n roll, la musica pur non essendo niente di trascendentale è di buon gusto e piacevole; il gruppo si sforza di dare il massimo e il risultato è del buon rock'n roll, per cui una buona occasione per tutti gli appassionati di questo genere musica!
Rca RSWL1002
Il costo dei dischi facenti parte di questa serie «New Wave» è di Lire 3500

Dal vivo i nuovi Soft Machine

L'album registrato interamente dal vivo a Parigi al teatro *Le Palace,* il luglio scorso è un disco decisamente migliore del precedente, le migliorie e la maggior freschezza e fluibilità del suono sono dovute senz'altro all'inserimento di Sanders al violino e Cook al basso, strumentisti che hanno dato nuova verve al gruppo e che hanno sostituito Ratledge e Bobbington abbastanza stantii. La musica è un ottimo rock-jazz, scorre fluida e leggera ed è una carezza per l'ascoltatore, questi Soft non hanno niente a che vedere con i vecchi Soft, per cui è inutile fare p. goni e dare giudizi, la musica ora è diversa ma non per qu.o meno efficace ed elegante. I Soft Machine rimangono sempre una formazione di grosso calibro e questo disco lo dimostra.
Rca Nem00023

Un brutto disco di John Martin

Il nuovo album di John Martin, non è certamente uno dei suoi lavori migliori, anzi forse è il peggiore fra tutti; la musica è abbastanza scontata ed anche la presenza di sessioman di grosso calibro, non riesce a dare quella spinta per far uscire *l'album dalla sua mediocrità. Decisamente brutta la prima* facciata, i brani peggiori sono; «Small Hours e Certain Surprise», qualcosa di meglio invece nella seconda side con «One World e Big Muff» in definitiva un album che non consiglio piuttosto se volete conoscere il vero Martin andate a riascoltare «Inside out e Solid Air».
Ricordi ILPS19492

La doppia dose degli Hot Tuna

Questo nuovo lavoro è tra le cose migliori che la band abbia mai fatto, dopo il loro primo album. Considero gli Hot Tuna una band che riesce a esprimere tutta la sua verve dal vivo e questo Double Dose ne è la conferma; fra le quattro facciate dell'album, quella che primeggia e che considero di ottimo livello è la prima; in questa facciata totalmente acustica, Koukonen fa da mattatore dandoci un saggio della prop ia maestria, questa side è un omaggio al blues, country, finger picker, insomma a tutto quel tipo di musica acustica a cui Jorma è legato sentimentalmente. Il resto dell'album è il solito rockblues stile Hot Tuna; da segnalare in queste tre facciate elettriche le ottime: «I can't be satisfied di Muddy Waters e I wish you would degli Yardbirds».
Rca Fl02545[2]

A cura di Massimo Bombelli

Cinema

Bello, frustrato, con qualche difetto

Considerato il notevole successo dei film del cosiddetto «Nuovo Cinema Americano» sia in televisione, che nei normali circuiti dove si ripescano le opere prime dei vari Coppola, Scorsese, Forman etc. etc. ci è venuta l'idea di dare alcuni consigli sparsi a tutti coloro che hanno l'intenzione di cimentarsi in questo genere di cinema.

Il protagonista. Il protagonista deve essere chiaramente un disadattato. Fisicamente non bello, possibilmente con qualche difetto, o fisico o psichico (frustrato, paranoico, un pò suonato etc. etc.), deve essere dedito all'uso di una droga qualsiasi: cocaina o erba, alcool o allucinogeni, vanno tutte bene. A meno che non si incentri il soggetto sul problema specifico, l'uso deve essere limitato ma costante, quanto basta da dedicargli almeno due o tre scene, o quantomeno, una «molto significativa».

Gli ambienti. Devono essere ben studiati, anche se, fondamentalmente i principali sono:

A) Squallido appartamento in periferia, pienamente sostituibile da una villetta unifamiliare se il film è ambientato in provincia. In ogni caso, gli interni devono essere accuratamente composti da 1) una cucina in teak o fermica abbastanza sudicia contenente un frigorifero colmo di lattine di birra. Se il frigor è vuoto è bene mettere in bocca al protagonista la fatidica frase: «Maledizione è finita la birra!». 2) Un soggiorno *con tappezzeria scrostata, un divano e un paralume; in un angolo un mucchio di masserizie da sciegliersi tra vecchie annate di «Life» o stracci.*

3) Un pianerottolo con ringhiera o un porticato assolutamente senza piante rampicanti che si addicono solo ai Western.

B) Drugstore o bar malfamato essenzialmente notturni, il gestore del quale deve essere: o un negro grasso e sudato o un bianco magro ed emaciato. Il cesso del locale, dal canto suo, merita la sua attenzione: lo spaccio, la scazzottatura o la riflessione esistenziale infatti trovano qui, nel cesso, il loro ambiente naturale.

Gli avventori devono essere persone disperse e sole. Sia che chiaccherino amabilmente, sia che bevano e ballino, il loro sguardo deve essere assolutamento perso nel vuoto e il volto segnato dalla più indicibile sfiga.

La luce artificiale dell'ambiente chiuso deve sempre favorire il protagonista, che deve sempre essere inquadrato di «mezzodietro» mentre si contorce disperatamente sul seggiolino alto.

Consigliate sono le riprese dalla strada all'interno, filtrate dal vetro azzurognolo della vetrina, con l'intermittenza delle persone che passeggiano o sostano per la strada. Di preferenza poliziotti arcigni e sudati e stanchi suonatori di be-bop.

c) Autostrada al tramonto o all'alba che deve essere filmata dall'interno dell'auto con sottofondo di musica country, se in campagna, jazz freddo se l'autostrada corre in città. Di sicuro effetto è il ponte sulla baia lungo il quale il protagonista fugge da qualche cosa o corre da qualcuno. Nel caso di mancanza di fondi il Golden Gate può essere sostituito dal ponte della Ghisolfa lungo il cavalcavia a Bacula sito a Milano zona-nord.

Paolo Donzelli

Musica

Il ritorno di Cusumano

Credo che parecchi, soprattutto i giovani, non conoscano Joe Cusumano, chitarrista di jazz che ha suonato qualche anno fa con il violinista Joe Venuti, con Gerry Mulligan, Johnny Griffin ecc... Ho rincontrato Joe Cusumano, dopo parecchi anni che lo vedevo, al Capolinea di Milano. Ora è molto più rilassato e contento anche perchè ha prodotto un nastro interessante, che anch'io reputo tale. Ne parleremo dopo.

«Joe, racconta un po' la tua vita per i lettori che non ti conoscono».

«Sono nato a Sciacca quarantaquattro anni fa. Sono stato molto aiutato, nella mia formazione musicale, da Nino Mazza, un amico del paese che aveva molti dischi, mentre io non avevo una lira. Suonavo insieme a mio fratello Antonino. Poi, sono venuto a Milano e ho avuto modo di suonare al Capolinea, dove ho conosciuto molti musicisti importanti. Ho collaborato con parecchi di questi e la mia formazione si è andata, man mano completando. In seguito, quando il grande Joe Venuti (morto proprio di recente, il 15 agosto scorso) che per me è stato come un padre, ha dovuto tornare negli Usa, mi sono arrangiato in qualche modo. Il che ha significato stare senza lavoro per degli anni.

Devo dire che non sono riuscito ad adattarmi, forse per colpa mia, alla scena musicale milanese e italiana in genere e *quindi mi sono un po' rifugiato a Pieve Porto Morone, dove* alcuni amici mi hanno aiutato, come si suol dire, a risorgere, soprattutto dentro mè stesso, a ritrovare un po' di fiducia».

«Senti mi dicevi prima che hai «prodotto» una cosa tutta tua, di cui vai molto fiero. Vuoi spiegare di cosa si tratta?»

«Certo, credo che sia una cosa molto importante, per me almeno lo è. Aiutato (pare che io sia sempre aiutato da qualcuno, che ringrazio pubblicamente) da Vittorio Paltrinieri, che dirige lo studio di registrazione Fono-Play a Milano, ho registrato su cassetta un nastro che io stesso distribuisco agli amici e che è a disposizione di chiunque lo voglia. Sono molto contento di questo nastro che contiene pezzi miei, composti nella quiete campestre di Pieve: «Atonale per Venuti», «Campane», «Un pensiero», classici del jazz come «Cherokee», «Sweet Georgia Brown», «Body and Soul» e tradizionali da me arrangiati «Ma se ghe pensu», «O mia bella madunina»...

«Per completare le informazioni su di te, che dischi hai fatto, prima del tuo «ritiro» forzato?»

«Ho fatto delle cose con Joe Venuti, piuttosto belle e ho accompagnato musicisti di passaggio in Italia. Ma quello è un periodo della mia vita che, in parte, voglio dimenticare. Ora, l'importante è continuare su questa strada che con fatica sono riuscito ad intraprendere».

Per chi volesse procurarsi la registrazione di cui sopra, do di seguito l'indirizzo:

Joe Cusumano - Piazza Negrelli, 4 Milano. Tel. 02/475365 - 426578 - Scrivetegli, ne vale la pena.

Carlo Verri

Libri

La musica creativa? Impossibile definirla

È un libretto di circa 140 pagine, suddiviso in dodici capitoli dei quali il penultimo è una lunga conversazione con il compositore e pluristrumentista negroamericano Anthony Braxton, mentre l'ultimo è una ricca discografia delle incisioni più «creative» degli ultimi anni, secondo il giudizio personale dell'autore.

Franco Bolelli, a molti conosciuto per la sua lunga collaborazione alla rivista «Gong» a quel tempo sottotitolata «rivista di musica e cultura progressiva», ha come solo precedente librario la sua presenza come coautore nella realizzazione del volume «Top Music 1977» a cura della redazione di «Gong» per la Editrice Arcana. «Musica Creativa» riunisce in un unico ampio discorso le problematiche di volta messe a fuoco nel corso delle esperienze precedenti. Questo libro vuole essere un intervento nel vivo, nell'attuale (culturale e politico), vuole essere uno strumento per mettere in comunicazione un sincero, nuovo, provocatorio modo di fare musica con il pubblico a cui più serve conoscerlo e che dovrebbe saperlo utilizzare come strumento di crescita e di liberazione.

Scrive Bolelli nell'introduzione: «Emozioni, problematiche e forme che sottendono la musica creativa mi sembrano infatti le medesime che scorrono sulle onde alte del movimento. Si tratta dunque di aprire spiragli perchè la consapevolezza di ciò possa circolare nei modi d'essere collettivi e soggettivi». Molti già si chiederanno ma che cos'è questa «musica creativa»? Si tratta di rock, di jazz, di elettronica o di che altro? Lascio rispondere l'autore: «È musica diversa, nelle forme, nei modi di produzione, nelle relazioni, nella qualità organica. Chi cede alla tentazione di definirla, di codificarla, si deve accorgere che è impossibile. L'alterità della musica creativa comincia infatti fin dalla sua inafferrabilità ai concetti, alle classificazioni, alle etichette, dell'ordine dell'artificio. Non è un genere, perchè attraversa e scompagina i generi. Non è uno stile, ma piuttosto un modo d'essere. (...) Qualcuno dice: è un nuovo modo di definire il jazz, ma è una affermazione mezza e ambigua. C'è infatti continuità fra il cosidetto jazz e la musica creativa, anzi il «jazz» stesso è musica creativa, Luis Armstrong è musica creativa, Charlie Parker è musica creativa. C'è dunque un filo corposo e limpido a congiungere blues, be bop, free, nuove scoperte. Ma è un filo che si spezza se si considerano queste come etichette rigide, se si considera il «jazz» come un genere. La continuità infatti non sta nella grammatica, ma in quel profondo rapporto fra musica e vita, fra bisogni ed espressioni, fra desideri e forme, che è peculiare alla musica non-occidentale, e al cosiddetto « jazz» in particolare».

Che il libro individui, dunque, nei musicisti neri della cosiddetta «area di Chicago» e nelle avanguardie nord-europee gli attuali portabandiera della «musica creativa» e su di essi in particolare sviluppi il discorso non gli impediscono di staccarsi dalla marea di libri «sul genere», letti poi solo dagli appassionati a «quel genere» con la ambizione di servire da stimolo critico e «attivizzante» per tutti quelli che ascoltano musica, *qualsiasi musica.*

Marco Piccardi

Franco Bolelli, Musica Creativa, Squilibri 1978, Lire 3000

«Qui Radio Pacific...» Le antenne libere negli Stati Uniti

Patrick Peppe insegna nel diparimento di Scienza Politica della City University di New York, città dove abita. In passato i suoi studi si sono concentrati sul Cile, dove ha soggiornato a lungo nel periodo precedente l'elezione di Allende alla presidenza. Attualmente è in Italia per una ricerca sulla coscienza operaia nel settore metalmeccanico. Svolge attività di collaborazione presso una stazione radio di New York e ha una conoscenza di prima mano della problematica relativa a questo settore negli Usa.

Chiediamo al compagno Patrick quali radio alternative vi sono in America dove sono le principali, che estensione hanno sul territorio.

C'è una stazione radio indipendente nella maggior parte delle grandi città del nord-est nella parte nord del mid-west e sulla costa dell'ovest. La situazione nel sud è molto più difficile. La maggior parte sono stazioni locali, possono trametterе in una sola città; ci sono però un paio di catene, la più importante delle quali si chiama Pacifica, che trasmette in 12 città americane, tra cui New York, Washington, Los Angeles, San Francisco, e persino Houston in Texas; in questa città, all'inizio degli anni settanta è stata necessaria una dura battaglia contro le forze di destra locali, che sono persino giunte a mettere una bomba per impedire l'inizio delle trasmissioni. Normalmente, a New York per esempio, la stazione viene ricevuta in tutta la città e nelle zone suburbane. La situazione varia molto da luogo a luogo. Vi sono anche stazioni gestite da studenti universitari, i cui strasmettitori superano a mala pena la zona circostante la sede universitaria.

Quando sono nate le principali radio?

La maggior parte sono iniziate negli anni sessanta, ma è molto importante ricordare che alcune, come la catena Pacifica, risalgono agli anni cinquanta e crebbe durante gli anni sessanta e settanta a causa della crescita del movimento politico in quegli anni.

Ci puoi spiegare a grandi linee come si finanziano queste radio?

Fin dall'inizio le radio intesero essere indipendenti da annunci commerciali pagati da compagnie private e anche da grosse fondazioni, salvo le radio universitarie, finanziate direttamente dalle università. Questa fu una scelta fondata sull'idea, ancor oggi predominante che una stazione dipendente da queste fonti è inevitabilmente vincolata nei programmi. Il finanziamento viene quasi interamente dai contributi degli ascoltatori. Dato che per la maggior parte si tratta di piccole somme, una grossa fetta dell'attività della radio è svolta a trovare i fondi necessari. È uno dei problemi più grossi che di solito occupa due mesi all'anno di attività. Lo strumento principale per attirare il finanziamento è la sottoscrizione al bollettino della stazione, con sconti a studenti, pensionati o a chi ritiene di non poter sopportare il costo della intera sottoscrizione. Il valore venale del bollettino è esplicitatamente insignificante rispetto all'ammontare della sottoscrizione che ha un chiaro valore di sostegno alla radio. I costi di gestione in una grande città americana sono molto elevati. A New York, ad esempio, ammontano a 400. 000 dollari l'anno, mentre in California a poco meno. I salari del personale ne sono solo una parte minore, mentre quella maggiore riguarda il telefono, le trasmissioni, l'elettricità, l'affitto dell'edificio.

Queste radio si basano su lavoro volontario o su professionisti stipendiati?

Nelle stazioni più importanti, particolarmente quelle della rete Pacifica, c'è un numero estremamente piccolo di personale pagato, che si occupa dell'amministrazione, della pianificazione dei programmi, del lavoro tecnico. Il contributo dei volontari è vitale all'esistenza della stazione. Gli sforzi dei volontari sono presenti in tutti i settori dell'attività nessun settore è controllato esclusivamente da personale pagato. Spesso i bollettini mensili dei programmi, che includono anche alcuni articoli, sono fatti da volontari, anche se col contributo di persone pagate. Nel settore dei notiziari, ci sono spesso notizie telefonate alla stazione da persone che hanno vncoli ma non sono pagati da essa.

Questa cura le relazioni con persone che vanno all'estero e sono in grado ri riferire informazioni su importanti avvenimenti politici, dato che la stazione non è in grado di mantenere corrispondenti all'estero. Un altro aspetto importante della cooperazione è tra la stazione e certe agenzie di notizie. I notiziari sono probabilmente le trasmissioni con più alto numero di ascolttori. Essi hanno spesso una elevato livello professionale ma con una prospettiva informativa più ampia di quella delle normali stazioni commerciali. Il notiziario contiene informazioni delle normali fonti d'agenzia, o di altre come l'agence Francaise, ce è stata estremamente importante durante la guerra in Vietnam, e l'Internews Service e il People's Translation Service, servizi d'informazione di tendenza democratica. Questi servizi naturalmente devono essere pagati. L'organizzazione interna varia molto e vi è grande autonomia locale.

Come sono decisi i programmi della radio?

Le linee generali dei programmi sono spesso decisi d'accordo col personale, ma queste stazioni, per la grandissima maggioranza finanziate dai contributi degli ascoltatori, devono avere dei canali attraverso cui mantenersi in contatto con questi ultimi per sapere i programmi desiderati; ciò a costo di perdere la propria base finanziaria e a causa dell'impegno ideologico della stazione come servizio per gli ascoltatori. Non posso quindi rispondere alla domanda sull'organizzazione in termini generali. La situazione può essere la seguente: quando vi sono momenti di grossa crisi, come nel caso del Vietnam, si stabiliscono principi e modelli generali sul ruolo della stazione. Durante la crisi del Vietnam, il ruolo delle radio indipendenti è consistito nel dare notizie obiettive sulla guerra, nel dar voce ai gruppi di minoranza, ai gruppi oppressi, come neri, messicani, latino-americani trapiantati, donne, omosessuali, che non erano accetti altrove. Più tardi, con la modifica dei problemi in discussione quando anche le stazioni commerciali dovettero accogliere per lo meno gli elementi più «accettabili» di questi movimenti, si verificò l'esigenza di una modifica dei programmi. Più l'organizzazione della stazione si era irrigidita più la trasformazione fu difficile e maggiori i problemi di burocratizzazione e di rigidità. Ci furono anche casi in cui, come a New York, la stazione dovette interrompere le trasmissioni per due o tre mesi per le diatribe interne sui programmi. Ma i conflitti furono risolti attraverso la democratizzazione della stazione: un più ampio contributo degli ascoltatori e maggior voce in capitolo per il personale.

A cura di Maurizio Vaudagna

[1. Continua]

internazionalismo

2° congresso del Fple in Europa

BOLOGNA — Si è concluso martedì il secondo congresso generale delle associazioni dei lavoratori eritrei e degli studenti eritrei in Europa che fanno parte del fronte popolare di liberazione dell'Eritrea. Mentre i compagni eritrei sono impegnati nelle ultime discussioni chiedo ad un esponente del fronte di darmi notizie fresche sulla situazione militare: «alcune importanti città che erano sotto il controllo del Fle sono state conquistate dagli etiopici: Tessenay, Agordat, Mondafara. La loro importanza non è solo strategica: in quella regione molti anni fa iniziò la guerra di liberazione del popolo eritreo. Nelle zone controllate dal Fple la città di Dekemare è stata abbandonata con una ritirata tattica, come Segeneti e Digsa che sono state evacuate anche se l'attacco etiopico non era imminente, per evitare inutili perdite di uomini e mezzi. Tutte le città che rivestono importanza strategica sono saldamente nelle mani del Fple; il morale dei combattenti come quello della popolazione rimane alto. Il 14 agosto sulla via di Addis Abeba una colonna di truppe etiopiche di 700 uomini con 7 camion è caduta in una nostra imboscata; il 19 le forze etiopiche che difendono Asmara hanno tentato di forzare le nostre linee, non vi sono riuscite ed hanno perduto un notevole quantitativo di materiale e molti uomini.

L'offensiva etiopica è iniziata quando i due fronti eritrei hanno annunciato di essere disposti a trattare senza porre condizioni preliminari, questa è la prova di quanto siano false le dichiarazioni di disponibilità a risolvere il conflitto attraverso negoziati fatte dal Derg; in realtà il loro obiettivo è quello di spingerci ad accettare le proposte di autonomia regionale. Il nostro popolo è ben preparato per una lotta di lunga durata: il nostro obiettivo e l'indipendenza nazionale».

Parliamo poi dei rapporti fra Fple e Fle e delle difficoltà in cui si trova quest'ultimo dopo le recenti sconfitte militari. Il Fple non ha ritenuto di dover intervenire nelle zone controllate dal Fle per non creare situazioni che potessero rinfocolare vecchi antagonismi solo da poco tempo accantonati: la via dell'unità è stata finalmente imboccata (i due fronti hanno emesso recentemente un comunicato congiunto che dichiara la disponibilità alle trattative con il Derg) ma sarà lunga e non facile. le differenze ideologiche che li separano sono profonde. Nell'attuzione di una nuova società la prassi dei due fronti è diversa: nei territori controllati dal Fple le proprietà vengono espropriate, in quelli controllati dal Fle si applica il sistema di tassazione; il Fple, accanto alla preparazione militare dei suoi uomini sviluppa un intenso insegnamento teorico-politico; alla prevalenza numerica della classe contadina che costituisce la stragrande maggioranza della popolazione eritrea, corrisponde, nei consigli dei villaggi, una rappresentanza proporzionale; alla donna, sulla via dell'emancipazione da situazioni determinate dai pregiudizi tribali e religiosi, non viene affidato nessun ruolo esclusivo: è nel campo come nel campo di battaglia e nell'officina. Il Fple ritiene che le divergenze con il Fle dovranno essere superate unicamente attraverso la lotta e il confronto politico ed esclude qualsiasi altro genere di soluzione. «Qual'è stato lo scopo di questo congresso e quali i suoi risultati?». «Al congresso hanno partecipato alcune migliaia di lavoratori e studenti eritrei che vivono in Europa. Dopo un'iniziale assemblea comune ci siamo divisi per discutere dei problemi specifici. È dall'anno scorso che si sono create le due distinte associazioni degli studenti e dei lavoratori con lo scopo di rispettare l'autonomia di classe e di evitare il predominio politico-culturale degli uni sugli altri. Parallelamente si è svolto anche il primo congresso delle donne eritreee in Europa. Si è trattato di problemi organizzativ, di propaganda, del lavoro svolto, dell'impostazione dell'attività del propssimo anno».

Alfredo Spanò

Dopo la morte di Kenyatta molti i problemi aperti

Il vice presidente Arap Moi dirige il governo - La collocazione del Kenya nel continente africano e i problemi interni del regime instaurato dall'ex «messia nero»

Ieri in Kenya è iniziato un periodo di lutto nazionale per la morte del presidente Jomo Kenyatta. La popolazione come riferiscono le agenzie, sembra aver risposto positivamente all'appello lanciato dal governo, diretto dal vicepresidente Arap Moi, per mantenere la calma e svolgere le normali attività. Entro novanta giorni si terranno le elezioni del nuovo capo dello Stato; i candidati verranno scelti nelle fila del partito unico kenyota. È molto difficile, secondo tutti gli osservatori, fare previsioni sul successore di Kenyatta, anche se qualcuno afferma che potrebbe essere lo stesso Arap Moi (della piccola tribù dei Kalenjin) a venir prescelto: una soluzione chiaramente ispirata a una logica di equilibrio tra le due potenti tribù dei Kikuyo e dei Luo.

Gli interrogativi sul nuovo capo dello stato kenyota sono originati chiaramente dalle recenti vicende sia dello Stato africano sia della situazione complessiva del continente nero, nel quale da tempo ormai si va sviluppando una dura battaglia politica e militare tra diverse forze internazionali. Sinora il Kenya, nei diversi conflitti ancora aperti o in pieno svolgimento, aveva assunto una posizione abbastanza neutrale, trincerandosi da una parte sotto il cappello del Commonwealth dall'altra brandendo il vessillo dell'unità africana. Proprio questa posizione intermedia, in politica estera (anche se chiaramente sbilanciata verso l'Occidente), ha probabilmente informato i commenti della stampa internazionale, che hanno teso più a commentare in modo esaltante la figura di Kenyatta che a tratteggiarne gli aspetti meno positivi, relativi soprattutto all'ultima fase della sua leadership.

«Parabola di un messia nero», titolava ieri la *Repubblica* con efficacia. Infatti il leggendario capo della resistenza kenyota (anche se non fu, come erroneamente continuano a sostenere alcune fonti, tra le quali la nostra Ansa, il capo dei Mau Mau) è passato dalla lotta contro il colonialismo ad una gestione del nuovo stato indipendente improntata ad una logica dispotica («un eroe nazionale diventato dspota», scriveva ancora sempre la *Repubblica*).

Kenyatta infatti, dopo aver vinto le elezioni nel '63 alla guida del suo partito (il *Kenya African National Union*) ha atteso solo pochi anni per farne il partito unico, mettendo al bando nel '69 la Kpu, un partito di sinistra fondato due anni prima da Oginga Odinga. D allora la situazione interna diventa sempre più pesante: nello tesso '69 viene assassinato Tom Mboya, braccio destro del presidente, definito ideologo liberale e assai vicino agli Usa. Questo attentato venne considerato come una risposta alla messa fuorilegge della Kpu. Il giro di vite repressivo si combina con una crescita costante del reddito nazionale e del tenore medio di vita, grazie all'afflusso di capitali esteri, soprattutto inglesi e americani. Nel '75 i servizi segreti di Kenyatta uccidono Kariuki, un deputato populista critico di quello che ormai è diventato chiaramente un regime dispotico. Occorre tener conto, in questa storia, dell'intreccio profondo tra motivazioni politiche e situazioni di conflitto tribale, tipici se vogliamo di gran parte dell'Africa ma assai peculiari proprio in Kenya, ove spesso i confini delle differenziazioni politiche hanno coinciso con i confini territoriali ed etnici.

Di qui le preoccupazioni per quanto può succedere ora, dopo la morte del vecchio capo.

L'OSSERVATORIO

L'Iran e il quarto potere

In una intervista rilasciata ieri a Teheran, dallo scià alla radio-televisione francese, il dittatore ha affermato di essere la sola persona che abbia il potere la forza e l'autorità di instaurare un regime democratico. Qualsiasi altra persona - ha continuato Arismehr - sarebbe completamente superata dagli avvenimenti ed il paese verserebbe nell'anarchia totale». Infine il monarca ha concluso, avvertendo le potenze occidentali, che in Iran «un regime diverso da quello esistente non potrebbe essere un regime democratico».

Queste ultime dichiarazioni, che ormai sono vecchie di decenni per chi conosce abbastanza l'Iran e lo sporco gioco della stampa in generale e quella italiana in particolare mi convincono sempre di più che le sorti dell'Iran sono legate completamente allo sfruttamento dell'oro nero. La maggioranza dei quotidiani e settimanali non mancano alcuna occasione per salvare l'imperatore iraniano dalla furia della popolazione. Per fare un esempio basta leggere attentamente sull'Espresso di questa settimana l'articolo di Moravia. Da un lato mette sullo stesso piano lo Scià con Mussolini e Hitler, e su questo si può anche essere d'accordo con il noto scrittore, ma alcune righe dopo si lamenta del fatto che lo scià viene copito da destra e da sinistra. Moravia identifica nella popolazione delle due città sante di Qum e Mashad la componente di destra. Proprio due città che negli ultimi mesi hanno mostrato di essere all'avanguardia della lotta contro la dittatura di Reza Pahlavi e i crimini commessi dai suoi sicari. Certamente dietro a questo tipo di solidarietà con lo Scià devono essere cercati i moventi, che non credo siano «culturali» o di matrice «letteraria», pur essendo d'accordo che i settori religiosi non si battono per il socialismo e tanto meno per una società senza classi. Sarebbe del tutto disonesto paragonarli all'Arabia Saudita come appunto ha fatto sull'Espresso Alberto Moravia. I religiosi che oggi in Iran si battono per le libertà democratiche hanno sempre espresso le loro critiche verso la sinistra laica, però hanno anche sottolineato che nella società da loro propagandata tutti avranno diritto di espressione e questi elementari diritti di cui oggi i cittadini iraniani sono privi. Basta leggere l'intervista apparsa sul Corriere della Sera, *martedì scorso, nella quale uno dei maggiori leader dell'opposizione moderata è legata ai settori musulmani si esprime su questo argomento. Lasciamo dunque da parte la tesi di Moravia che già in precedenza aveva provocato un dibattito sulle pagine dei giornali, in occasione della sua intervista allo Scià.*

Oggi in Iran la lotta tra l'opposizione nel suo complesso [e non credo affatto nella divisione di destra e sinistra nel senso che lo Scià si trovi in mezzo] e la burocrazia al potere è giunta alle ultime battute e le prospettive non sono nè molte e neanche tanto soddisfacenti dal punto di vista di chi si riconosce nell'area della sinistra rivoluzionaria. Lo Scià arrivato a questo punto ha poche scelte da fare: una prima scelta, quello che tenta di attuare proprio in questi giorni, è quella di ricorrere sempre di più alla violenza, anche se in una nuova veste, come l'incendio di Abadan dimostra; in poche parole cioè una strategia della tensione alla iraniana; ciò gli permetterà forse di allungare la vita del suo regime di qualche anno al massimo, però col rischio di perdere alla fine la partita definitivamente. La seconda, quella più probabile ed avanzato anche dai settori socialdemocratici dell'imperialismo europeo, sarebbe quella di raggiungere un compromesso con i settori religiosi, la socialdemocrazia iraniana ed alcuni settori della piccola borghesia nazionalista. In questo caso assisteremo ad un «processo portoghese», quello attuale, con caratteristiche iraniane. In tal caso lo Scià potrebbe scegliere tra l'esilio con suo figlio al potere, come accade anche a suo padre negli anni quaranta, o rassegnarsi a «regnare» senza «governare» come prevede del resto la costituzione iraniana. Mentre escludo stando ai rapporti di forza e alle capacità della sinistra iraniana, una autentica rivoluzione, almeno per ora, potrebbe anche verificarsi un'ultima ipotesi che porterebbe al potere i moderati, se essi riuscissero a convincere gli attuali alleati dello Scià all'estero, a revisionare tutto.

Edmondo Ruzzi

ECUADOR
L'Opec dichiara una «guerra del petrolio»

Il segretario della organizzazione latino-americana per l'energia, Carlos Miranda (Ecuador) ha affermato che l'Opec inizierà il prossimo dicembre una 'guerra del petrolio' per aumentare di almeno il 20% il prezzo del greggio. Miranda ha fatto tale dichiarazione nel corso di un congresso sui problemi dell'energia che si svolge in questi giorni a Città del Messico. Ha precisato inoltre che paesi come il Venezuela, l'Ecuador e l'Iraq si batteranno affinchè tale aumento sia perlomeno proporzionale alla svalutazione del dollaro sui mercati internazionali. D'altro canto il principe ereditario saudita Fhad ha affermato nel corso di un'intervista al quotidiano kuitiano *Al Siyassah* che Rijhadh continua ad essere contraria ad un aumento del prezzo del petrolio e non intende sostituire il dollaro come moneta di riferimento per i prezzi petroliferi. Nell'intervista Fhad afferma d'altra parte che i «prezzi petroliferi non saranno aumentati a meno che non si verifichino circostanze eccezionali».

RHODESIA
Pena capitale per un membro del Fronte Patriottico

SALISBURY — Un giovane guerrigliero nazionalista negro è stato condannato a morte oggi, per impiccagione, dall'alta corte di Salisbury. Il giovane Reuben Donga di circa 20 anni, ha dichiarato di essere membro delle forze di Joshua Nkomo, leader, assieme a Robert Mugabe, del «fronte patriottico» i cui guerriglieri operano in prevalenza a partire dal territorio del Mozambico. Il Donga, nel corso del processo, si è dichiarato colpevole dell'omicidio dei 18 africani, tra cui figuravano donne e bambini, perpetrato il 14 luglio in un villaggio di una riserva africana a circa 130 miglia da ovest di Salisbury. «Quanto abbiamo fatto è stato uno sbaglio poichè abbiamo ucciso dei civili innocenti ha detto al tribunale che lo giudicava Reuben Donga, aggiungendo che egli aveva ricevuto ordini di uccidere dei soldati della «Zanu», il movimento di Ndabaningi Sithole, che egli riteneva fossero nascosti nel villaggio dove, assieme ad un altro guerrigliero, compì il massacro. Sithole come è noto è uno dei tre dirigenti nazionalisti rhodesiani che hanno trovato un accordo con il premier bianco Ian Smith.

(*Reuter*)

LIBANO
Incidenti tra palestinesi e militari norvegesi

Guerriglieri palestinesi e militari norvegesi si sono scambiati colpi di arma da fuoco nel sud del Libano, presso la cittadina di Rashaya al Foukhar. Dalle prime notizie non risulta che vi siano vittime ma i testimoni dicono che si è trattato di un incidente di una certa grevità. Giornalisti che sono stati sul posto riferiscono che sono state impiegate dalle due parti armi pesanti di vario genere e alcuni proiettili di artiglieria sono caduti presso Kaoukaba, dove si trovano soldati nepalesi dell'Unifil e militari del contingente libanese inviato nel sud. Un portavoce dell'ambasciata norvegese a Beirut, che afferma di essere in contatto radio con le truppe coinvolte nello scontro, ha dichiarato che si è sparato soltanto con armi leggere. Secondo la sua versione si è trattato di un attacco da parte di una mezza dozzina di palestinesi, i quali ora sono stati tutti arrestati dalla stessa Olp.

(*Ansa Upi*)

JUGOSLAVIA
Prosegue in Serbia la visita di Hua Kuo Feng

BELGRADO - Il presidente del Pc cinese Hua Kuo Feng è stato ieri ospite della Repubblica di Serbia. Ha visitato un grande centro agricolo-industriale nelle vicinanze di Belgrado. Per quasi tre ore Hua si è interessato nei minimi particolari dell'organizzazione, della tecnologia e dei rapporti interni dell'impresa ed ha voluto visitare anche alcune abitazioni dei dipendenti.

Successivamente, la delegazione cinese si è recata a visitare la fabbrica di macchine agricole «Zmaj» in uno dei sobborghi di Belgrado. Qui è stato mostrato a Hua il funzionamento della «difesa totale» che «Zmaj», come tutte le altre imprese jugoslave, organizza tra i propri dipendenti. Sul piazzale interno della fabbrica erano schierati i cannoni antiaerei ed un reaprto degli appartenenti alla «difesa totale» in uniforme ha proceduto alla dimostrazione.

In serata Hua ha incontrato i dirigenti della Serbia che, dopo un breve colloquio hanno offerto un pranzo in suo onore. Martedì sera è praticamente terminata la prima parte dei colloqui Tito-Hua, caratterizzati - come affermano le fonti jugoslave - da «un'atmosfera di grande apertura, sincerità e cordialità». Hua ha ancora una volta sottolineato il grande interesse cinese per i risultati dello sviluppo economico e politico della Jugoslavia del quale si è dichiarato «impressionato». Non si tratta di una cortesia perchè l'interessamento della delegazione cinese è assai concreto e riguarda soprattutto il complesso dei rapporti che la Jugoslavia è riuscita a stabilire con i paesi economicamente sviluppati, ottenendo tecnologia moderna e crediti. Ma i cinesi hanno manifestato interesse anche per un altro aspetto di questi rapporti, cioè i riflessi, anche di carattere politico, che l'intrattenere rapporti con l'occidente può avere avuto su un paese come la Jugoslavia.

In questo quadro, secondo un'alta personalità jugoslava che partecipa ai colloqui, il presidente Hua ha informato i suoi interlocutori delle intenzioni di Pechino di avviare un dialogo e intensificare i contatti con alcuni paesi europei, in primo luogo con i paesi scandinavi, con la Repubblica Federale Tedesca e con l'Italia. La stessa fonte ha precisato che i cinesi, pur non avendo fatto una aperta autocritica per i moti anni durante i quali hanno scagliate le loro accuse contro il «revisionismo» jugoslavo, hanno espresso il loro rammarico per la campagna antijugoslava. Questo - secondo Hua - era il risultato «della mancanza di proprie informazioni» che li «aveva costretti di accettare le informazioni che altri fornivano loro». La fonte jugoslava non ha commentato queste «semi scuse» cinesi, ma le ha accompagnate con un bonario sorriso.

Domani Hua ed una parte dei suoi collaboratori, si recheranno a Skopje in visita alla Macedonia.

[*Ansa*]

RFT
Arrestato un avvocato della Raf

Un avvocato di Francoforte, Heine Funke, che aveva nel processo di Stammehim difeso Verena Becker, la terrorista della 'Raf' condannata all'ergastolo è stato arrestato oggi a Francoforte. Lo ha reso noto la procura generale dello stato a Karlsuhe. Nel suo studio è stat trovata una copia dei cosiddetti documenti del terrorista condannato all'ergastolo per l'attacco all'ambasciata tedesca a Stoccolma di cui era in possesso anche Stefan Wiesniewski, quando fu arrestato due mesi fa all'aeroporto di Parigi.

Karl Hein Dellwo, difeso anch'egli da Funke, chiede ai membri della 'Raf' di promuovere nuovi attentati.

L'arresto di Funke è avvenuto nel quadro di una serie di perquisizioni a tappeto cominciate ieri per ordine della procura generale dello stato negli studi degli avvocati difensori di terroristi e nelle celle dei terroristi incarcerati dopo che erano stati trovati messaggi in codice in diverse carceri dai quali risultava che i terroristi stavano preparando nuovi attentati.

Festival della Gioventù a Cuba: l'ospitalità entusiasmante, le discussioni infuocate

CUBA'78

CORRISPONDENZA

L'Avana «Giovane di tutto il mondo, Cuba è la tua casa»; è scritto in tantissimi murales lungo le strade della città e dei dintorni, è detto da molti che ti incontrano in segno di ospitalità ed è difficile descrivere la sensazione contraddittoria che abbiamo provato in questi giorni, immersi in una realtà nuova, completamente diversa da quella italiana e per certi versi entusiasmante da un lato, e dall'altro in un festival della gioventù [in cui abbondavano le persone con più di 40 anni!] che al nostro arrivo aveva l'aria di essere già tutto preordinato. Cuba è stata con la sua gente, la sua vitalità e generosità realmente una nuova casa, ma Cuba era anche quella che da questo sforzo [fatto con passione ed allegria] si aspettava dei riscontri, dei risvolti politici che noi non potevamo concedere e che con loro, con gli ospitanti abbiamo voluto costantemente discutere. E l'aspetto positivo che ne abbiamo tratto, la diversità di Cuba rispetto agli altri paesi «socialisti» che conoscevamo, l'abbiamo verificata in questa continua apertura dialettica verso chi come noi, per strada, negli autobus come negli incontri ufficiali contestava polemicamente la politica internazionale del loro paese, le loro idee sul socialismo nei paesi dell'est europeo, la loro idea del maoismo come revisionismo. E in questa luce di incontro-scontro che abbiamo vissuto i giorni del festival, dove molte volte ci siamo divisi tra la conoscenza di questo meraviglioso paese e il rifiuto di un festival dove anche il comitato italiano [in particolare la Fgci], vedeva solo gli scontri politici, modello «guerra di posizione», con le proprie truppe mandate pedestremente qui e la all'assalto in meeting e «gala» con altri paesi. Cuba su questo undicesimo festival ha puntato tutte le sue attuali carte, politiche ed economiche; il 1978 è per loro l'anno del festival e da molti mesi stanno lavorando perchè i «delegados» di tutto il mondo abbiano del loro paese l'immagine migliore, anche a costo di enormi sacrifici economici. Il prezzo dello zucchero da canna sul mercato internazionale è calato bruscamente proprio quest'anno, in cui doveva servire al finanziamento dell'accoglienza alle 20.000 persone, pagati solo in parte dagli 8 dollari circa al giorno che ciscuno versa nella quota di viaggio e soggiorno; tanto più che dei 145 paesi presenti più della metà sono dell'area «socialista», portatori quindi di ben poca valuta pregiata. Lo sforzo per questo impegno è cosciente però da parte di tutti: ciascuno dà la propria parte sottoforma di lavoro volontario nei centri, di aumento della produzione [il «Juventud Rebelde», quotidiano ufficiale dei giovani comunisti cubani annunciava con soddisfazione sul numero del 28 luglio che era stato stabilito per il festival il record di produzione e distribuzione per la birra, pari a 105.000 casse in un solo giorno; così pure che era stata raggiunta la cifra di 400 tonnellate di ghiaccio prodotto per «rinfrescarla durante i festeggiamenti dell'XI festival»; allo stesso modo un opuscolo distribuito al festival annunciava l'aumento di produzione del 41 per cento ottenuto nella fabbrica del famoso Ron «Habana Club» nel 1977, in vista sempre dei festival]. E sono dati che riguardano i generi che potremmo definire voluttuari; per i cubani non è così.

Farne a meno per 3 mesi per poterne bere in quantità nei giorni del festival, rinunciare a una parte di autobus per darli a disposizione dei delegati, fa parte di un costume, di una pratica politica internazionalista che è riassumibile in una frase della compagna Ofelia, una delle tante conosciute qui: «Tu sei delegato sei mio ospite e fai onore a me e al mio paese: vogliamo che tu sia felice e ti mettiamo a disposizione la nostra casa (Cuba), poi facciamo festa insieme perchè tutti noi e voi vogliamo fare la rivoluzione nel mondo».

Quindi la casa a disposizione, la discussione e la festa continua e i balli he sgorgano spontanei, lo stesso motto del festival [per la solidarietà antimperialista, la pace e la amicizia] sono profondamente legati all'obbiettivo politico di fondo dei cubani: rompere l'accerchiamento in cui vivono da 20 anni circa, proiettare la loro esperienza sino ai più lontani posti del mondo dove si lotta per il socialismo. E il festival rappresenta questo trampolino di lancio anche da un punto di vista economico e per loro, per tutti, nel fondo dei discorsi, c'è la necessità di eliminare l'imperialismo e il capitalismo ovunque «proprio perchè noi l'abbiamo sofferto sulla nostra pelle e sappiamo cos'è» come ci ha detto un compagno operaio cubano, una notte. L'applicazione in termini di linea politica di questo discorso viene poi discusso col partito e con Fidel soprattutto, «El comandante en Jefe» comandante capo] cui spettano le decisioni operative. Per cui si capisce perchè è stato facile solidarizzare [ed in certi momenti entusiasmarsi] con il popolo cubano, anche se con la politica internazionale cubana non siamo daccordo; puoi essere contrario al discorso di Fidel a Belgrado e all'intervento in Eritrea, ma di loro di Ines, Ofelia, o Stefanito, ti accorgi che un pezzo di rivoluzione l'hanno fatto, e non solo nel cambiamento del modo di produzione, ma nel modo di impostare la vita, collettiva e personale.

Quando poi alle stesse persone parli di affari internazionali, della rivoluzione nel mondo scopri anche che schematismo e dogmatismo non mancano, ma anche che, da buon popolo latino-americano, dimostrano una voglia di conoscere e di discutere; ci è capitato due giorni fa di iniziare una lunga discussione con un ragazzo cubano alle 4,30 di notte, seduti su un muretto nel centro dell'Avana, tra una via vai di gente [qui di notte il passaggio è più frequente che di giorno], con il sudore che appiccicava la maglietta sulla pelle e il solito forte molle odore tropicale, si è protratta per un'ora circa, tutta improntata su un concetto di fondo: nel mondo, diceva lui, esiste l'imperialismo e il socialismo, cioè l'Urss e paesi dell'Est. O stai con uno o stai con l'altro: la Cina è ora un paese revisionista e chi si si distacca dal mondo socialista finisce in braccio alla Cia [esempio l'Eritrea]. Le nostre argomentazioni contrarie hanno sconvolto abbastanza questa tesi; ci siamo lasciati all'alba su un autobus affollatissimo mentre lui era ancora perplesso sul bollare o no la Cina di revisionismo; è stato un esempio solitario di dogmatismo grezzo [per questo motivo l'abbiamo soprannominato «militonto»], ma nella sua grossolanità infarcita di luoghi comuni, questo discorso ha sintetizzato quello che è la base del dibattito internazionalista su cui i nostri discorsi si sono innestati, sia a livello di delegazione politica [e qui parlo di quella di Dp] con altre delegazioni che con la gente, negli «uaua» [gli autobus], nei bar, per strada. Un compito reso ancora più difficile dal comportamento degli altri partiti della delegazione italiana dalla quasi unanimità che queste tesi riscontravano presso gli altri paesi. E per lanciarle per diventarne i principali sostenitori, i cubani hanno inteso usare anche questo festival; non riuscendoci però.

(2 - continua)

Santo della Volpe

Dalla prima pagina

Craxi

a tematiche di critica e di riflessione dell'esperienza leninista che perlomeno dal '68 ad oggi hanno costituito un patrimonio vivo e sofferto della sinistra, e soprattutto di quella rivoluzionaria. Ma il socialismo da lui descritto è in realtà la riedizione di qualcosa affatto diverso: vecchie idee liberaleggianti che neppure hanno lo spessore culturale dei protagonisti di Bad Godesberg.

Insomma l'articolo del segretario socialista ha soprattutto un rilievo politico proiettato nella situazione attuale, e probabilmente ha ragione il *Popolo* quando afferma che è destinato ad aprire una fase nuova nei rapporti con il Pci. Una fase sicuramente più astiosa di prima, di produrre lacerazioni di non poco conto. Ma le dinamiche destinate ad essere aperte dallo scritto craxiano non riguardano soltanto i rapporti del Psdi, della Dc e di altri settori di destra da considerare.

Ma ci sono anche dinamiche interne allo stesso partito socialista da non trascurare. Per esempio: a) non v'è dubbio che la «nuova sinistra» di Achilli e Codignola trarrà altri robusti spunti per la sua battaglia interna, con la possibilità di reclutare nuovi simpatizzanti tra gli iscritti al Psi che non accettano la liquidazione del bagaglio teorico e culturale di mezzo secolo di storia socialista; b) come reagirà Riccardo Lombardi? Può, in altre parole, l'ispiratore della più forte corrente del Psi (secondo De Michelis ha superato il 34 per cento) accettare che figure centrali del pensiero socialista come Morandi e Panzieri possano venir di fatto cancellate col nuovo *baedeker* ideologico di Craxi? E ciò, si badi bene, non tanto per il giudizio sul leninismo, quanto per la stessa idea di socialismo descritta da Craxi, idea che proprio niente ha a che fare con le posizioni teoriche ed ideali di grandissima parte della tradizione socialista italiana.

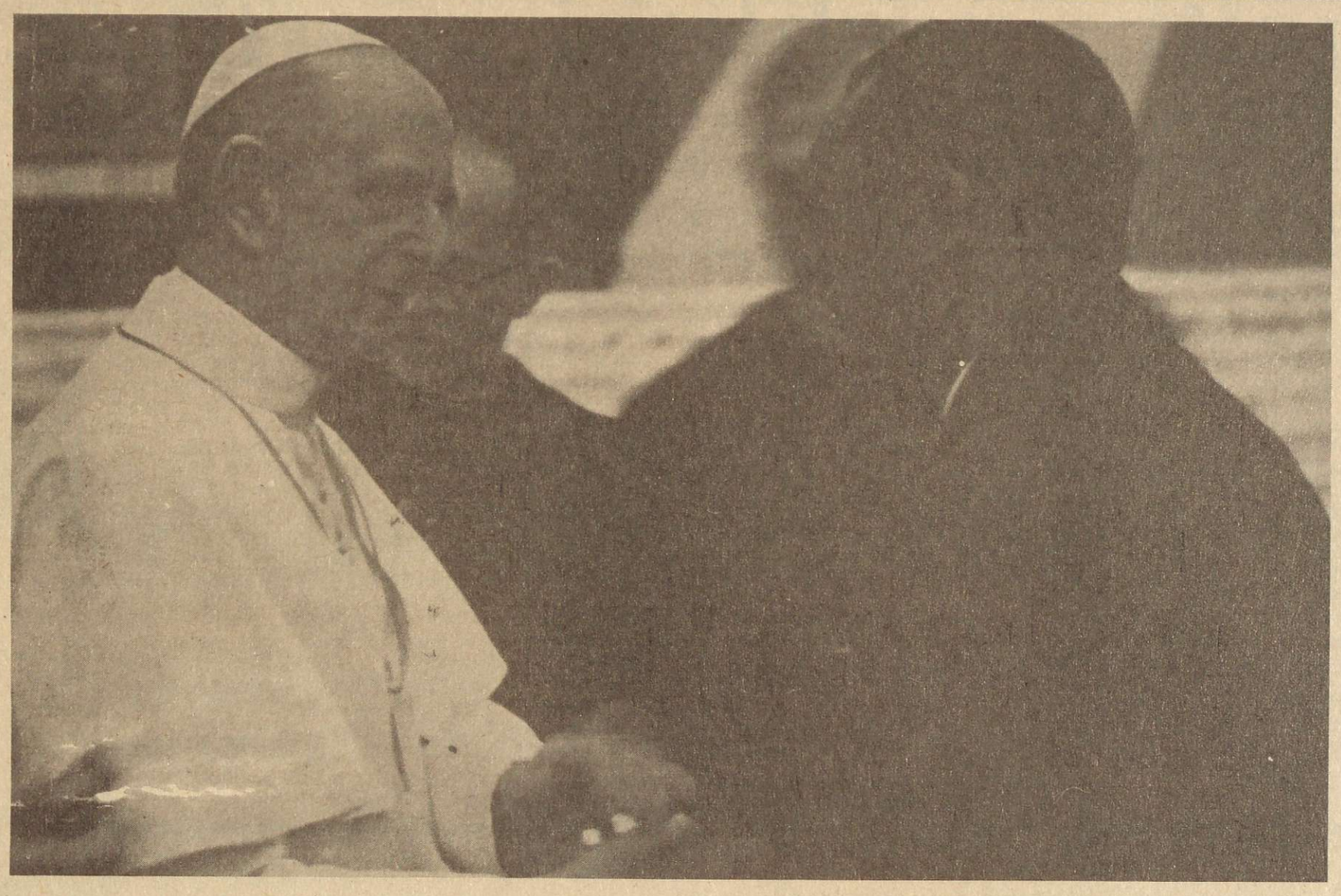
In sintesi non è del tutto azzardato ipotizzare l'aprirsi di forti contraddizioni all'interno della maggioranza del Psi, e (se al saggio verrà data tutta l'importanza che pretende di avere) ci potrebbe persino essere materia sufficiente per un congresso a breve scadenza. A meno che in casa socialista non si considerino le svolte ideologiche (semprechè ci siano: e su questo appunto si potrebbe discutere) come questioncelle d'ordinaria amministrazione, tra un congresso e l'altro.

Insomma il clima politico della maggioranza si sta scaldando, anche in vista del «vertice» del 4 settembre. Ma questa maggioranza sembra sempre più avviata a lasciar lavorare Andreotti come meglio crede, mentre ciascun partito affila le proprie armi per future e tutt'altro che chiare manovre. Il cui segno - è sempre più chiaro - indica nel Pci il bersaglio. Da cuocere a fuoco lento, preferibilmente.

Nicaragua

Nella stessa giornata di martedipoi vi erano stati due attentati il cui bilancio è di un morto e diversi feriti, mentre duemila lavoratori edili si sono uniti agli scioperanti del settore medico sloggiati dai centri ospedalieri dalla Guardia Nazionale. Vi è stato anche uno sciopero parziale degli autobus e delle auto pubbliche.

DOCUMENTAZIONE



Un bilancio critico del pontificato di Paolo VI

La vasta unanimità nei giudizi sull'opera di Paolo VI quale è emersa dopo la sua morte, sia in Italia che all'estero, può apparire ambigua e sospetta, dando pure per scontato quel tanto di omaggi rituali di enfasi e di supervalutazione che è abbastanza normale nelle valutazioni dopo la morte per un personaggio dalle dimensioni mondiali, spesso giudicato per le grandi enunciazioni e i propositi piuttosto che per discriminanti scelte concrete. Il pontificato di Paolo VI, ci sembra, è forse stato o generico o ininfluente se in definitiva sembra essere andato bene a tutti, all'Est ed all'Ovest, ai credenti e ai non credenti, ai cattolici come ai protestanti, ai mussulmani come agli ebrei ecc...Le radici di questa unanimità è un probela ulteriore che ci si pone nel momento in cui cerchiamo, passati i primi giorni dopo la sconparsa, di fare una prima analisi che cerchi di conoscere e di capire oltre che di dare alcune prime interpretazioni. Un primo ostacolo che è dato dalla enormità della attività dottrinale, diplomatica e sociale di Paolo VI, oltre che dall'assenza di una documentazione interna che verrà, forse tra anni, a permettere giudizi più puntuali, per esempio nel rapporto spesso tortuoso e semisegreto tra Vaticano e le vicende politiche italiane degli ultimi quindici anni (per esempio il centrosinistra e l'apertura al Pci sarebbero stati bloccati da un Papa pacelliano). Anche a prescindere dallo schema, abbastanza fondato, delle due fasi (Papa innovatore fino al 67-68, successivamente in posizione di arretramento o di stallo) alcune valutazioni sono di segno diverso perchè diverse sono le caratteristiche degli interventi sui problemi affrontati dal Pontificato di Paolo VI.

La chiusura a destra

Anzitutto Montini diventa Papa con l'ostilità di una buona parte della Curia ancora in buona parte pacelliana, simpatizzante per le posizioni clericoautoritarie se non clericofasciste che chiedevano la chiusura del Concilio e che ritenevano un incidente il Pontificato di Giovanni XXIII. Il Concilio continuò e lì si espressero, con la maturità e la completezza allora possibili, le spinte presenti nella Chiesa e rompe le chiusure settarie e a modificare l'organizzazione della Chiesa decentrandola, abbandonando il latino nella liturgia, avviando nuovi rapporti con le altre confessioni cristiane.

Questa chiusura a destra è stato il primo e forse più grosso merito di Papa Montini che per essere ostile al franchismo, contro l'operazione Sturzo del '52 e da sempre ispirantesi a Maritain, nel '54 era stato esiliato a Milano ed era rimasto perchè ne fosse bloccata la porpora cardinalizia alla morte di Pio XII la prevedibile elezione nel '58 con l'appoggio dei Cardinali stranieri e di quelli italiani non di Curia.

La dimensione universale

Paolo VI si trovò, quindi a condurre un Concilio che imponeva una nuova dimensione universale alla Chiesa strappandola alle angustie di organizzazione accentrata, burocratica, intollerante di ogni cambiamento all'interno e diffidente all'esterno. Ciò significò uscire dal ghetto essere disponibili a confrontarsi con il «mondo» cioè con le culture e le società profane (enciclica Ecclesiam Suam), dare maggiore ruolo ai Vescovi, internazionalizzare in parte la Curia Romana, creare gli Episcopati nazionali nei paesi del Terzo mondo (al posto della politica colonialistica degli uffici vaticani che si occupavano delle missioni) per la prima volta intraprende viaggi in tutto il mondo che rompevano la tradizione di un Papato solo meta di pellegrinaggi che non accettava il rapporto direttamente con la realtà internazionale da tempo non più eurocentrica. È questa una dimensione universale che la chiesa di Pio XII non poteva e forse non voleva avere e che Giovanni XXIII aveva aperto con una genialità ed un carisma personale che il suo successore non ebbe mai.

Per la pace e la distensione

Il rapido svilupparsi dei confini della Chiesa cattolica hanno contribuito a facilitare un altro degli assi di intervento del pontificato di Paolo VI, quello degli interventi per la pace a favore della distensione e per il disarmo scegliendo per questo scopo strumenti istituzionali come l'intervento all'Onu o la partecipazione alle Conferenze internazionali (Helsinki). Nei momenti migliori questa linea si è espressa in una posizione, almeno verbale di neutralità nella collocazione internazionale contro ogni violazione dei diritti umani e a favore dei popoli del terzo mondo (Enciclica Populorum Progressio, una delle cose migliori) ed in una prudente condanna dell'invasione americana del Vietnam. Il limite profondo strutturale di questa politica non è stata certo nelle intenzioni e forse neanche nei contenuti ma nell'ottica complessiva di cui era pervarsa, quella di puntare su strumenti policostituzionali (le udienze, la diplomazia pontificia, le organizzazioni internazionali) e non sulla testimonianza e la profezia e sulla mobilitazione attiva di milioni di credenti contro le repressioni e le dittature, cotro ogni imperialismo per la giustizia sociale in una fase storica in cui tra l'altro, per fare un solo esempio che tocca direttamente le stesse strutture della Chiesa circa mille sacerdoti sono stati torturati ed uccisi negli ultimi anni in America Latina. È stato più che concreto il rischio di un pacifismo generico all'ombra del quale la Curia è rimasta nella prassi filoccidentale e strettamente legata alle logiche economiche ed ideologiche del capitalismo ed ogni episcopato, sacerdote o singolo credente in fondo abbastanza libero di trovarsi per conto suo i parametri di giudizio anche quando indicare incisivamente alcune discriminanti di fondo non avrebbe per niente significato neotemporalismo o ingerenza di vecchio tipo nelle cose politiche.

La Ost Politik

Infine la politica di Paolo VI nei confronti dei paesi dell'Est ha inciso sulla scena politica internazionale: riconoscimento della linea Oder-Neisse (e dura reazione di tutto l'oltranzismo tedescoccidentale) regolarizzazione dei rapporti con Cuba, avvio di relazioni diplomatiche con la Jugoslavia e soprattutto trattative e accordi per ottenere condizioni di maggiore «agibilità» alla Chiesa, infine udienze alla fine quasi di routine ai capi comunisti. Sono evidenti i motivi della rabbiosa reazione della destra curiale e politica a queste iniziative: si vengono a smantellare e ad attuare i presupposti della crociata anticomunista di tipo oltranzista, ma anche qui il rapporto è il solito di Stato a Stato, da potenza a potenza con un'ottica garantista disattenta a come dei credenti possono rapportarsi nella prassi e ideologicamente al socialismo reale.

L'ecumenismo

Per quanto riguarda l'ecumenismo Giovanni XXIII aveva creato il clima favorevole, Paolo VI ha aperto rapporti con anglicani e ortodossi, col Consiglio Ecumenico delle Chiese che coordina le varie confessioni protestanti, infine con gli ebrei ed i mussulmani.

Sulla scia del Concilio non si parla più di pecore smarrite che devono ritornare all'ovile come si è pensato e detto per secoli ma di fratelli nella fede. Ma ora l'ecumenismo è a un'impasse: dopo questi passi importanti e necessari l'assenza di concessioni dottrinali, la scarsa prassi comune sulla base dei valori comuni della fede nella liberazione dell'uomo, anche qui il rapporto soprattutto con le istituzioni ecclesiastiche e la scarsa fiducia o l'esplicita diffidenza nei confronti delle iniziative ecumeniche di base rischiano di portare a un arretramento. Sono enormi problemi aperti da affidare sempre più al complesso dei credenti senza puntare su una soluzione affidata solo ai grandi incontri al vertice o alla puntuale definizione di ogni vertenza dottrinale.

L'identità gerarchica e dottrinale

A questa relativa apertura all'esterno, reale anche se ambigua e contradditoria, ha corrisposto nel complesso del Papato di Paolo VI una gestione interna tutta protesa a conservare e a rafforzare l'identità della Chiesa anche nei suoi aspetti strutturali e gerarchici e la sua unità dottrinale ed ideologica. Le innovazioni che si possono fare nella pastorale e nella vita ecclesiastica sono solo quelle autorizzate dall'Autorità, non tanto quelle pretese da una continua lettura del messaggio evangelico che condanna i tanti farisei delle chiese, vanifica una concezione giuridicogerarchica della Chiesa ed una teologia morale astratta fondata sulla precettistica piuttosto che sulla fede che libera e che fonda la lotta per la giustizia. L'ottica disponibile e aperta del Concilio, la stessa «fiducia» nell'uomo di Papa Giovanni si trasformano lentamente nella paura nella diffidenza e, nel migliori dei casi, nella mediazione che finisce per favorire i gruppi più organizzati e tradizionalisti. Quasi a bilanciare le posizioni esterne, particolarmente nella seconda parte del Pontificato negli anni della contestazione che ha investito anche la Chiesa dall'interno ed ha in assenza dei Vescovi a Roma dopo il Concilio, è prevalsa una posizione intransigente in particolare per quanto riguarda la disciplina ecclesiastica e la morale sessuale.

L'intransigenza

La questione del celibato del clero fu risolta negativamente sottraendola alla discussione del Concilio, sulla regolazione delle nascite la posizione di chiusura fu presa contro il parere di un'apposita commissione di esperti ed è una indicazione spesso apertamente disattesa nel mondo cattolico; il ruolo della donna nella Chiesa è stato congelato nonostante le tante pressioni in senso opposto negli ultimi anni; sul divorzio e l'aborto almeno in Italia le posizioni più oltranziste sono state appoggiate da Paolo VI. Sul piano dottrinale il Credo più che tradizionale del '68 il culto della Madonna (visita a Fatima) il rilancio dell'Anno Santo, il famoso discorso sul demonio sono i momenti di un magistero immobile a cui non a caso si richiamano ora esponenti della destra cattolica tipo Augusto Del Noce e Sergio Cotta (mentre diffidano dell'ecumenismo e dell'apertura alle Chiese locali).

Un centrismo rivolto a destra

Questa ricerca di compattezza e di normalità per consolidare l'istituzione ha significato nella pratica dei provvedimenti quotidiani il consolidamento di una linea centrale nettamente sbilanciata a destra in quanto tollerante con le posizioni oltranziste (sempre presenti e forti a Roma) e scismatiche (il vescovo Lefebvre). Mentre era rigida e chiusa con le posizioni del dissenso cattolico che nato nel clima conciliare e sviluppatosi in modo intrecciato con il '68 politico sociale, non ha mai posto problemi reali di carattere dottrinale ma piuttosto di prassi nella vita della chiesa e nei suoi rapporti con il potere economico e politico. Le comunità di base sono viste con sospetto ed al più tollerate, da anni ormai nella situazione italiana i sacerdoti progressisti sono messi ai margini, l'abate Franzoni è ridotto allo stato laicale, gli stessi Vescovi Baldassarri e Lercaro sono indotti o costretti a rinunciare. È una vicenda ben nota in cui direttamente o indirettamente siamo stati tutti coinvolti. Significativo l'atteggiamento nei confronti dei Cristiani per il Socialismo, che è stato di chiusura completa senza neppure entrare nel merito della elaborazione (ormai abbastanza matura e condivisa o comunque affrontata e discussa da minoranze molto attive di credenti) sulla compatibilità tra un marxismo non accettato dogmaticamente e la fede liberata dalle sovrastrutture e dalle superstizioni. L'accusa è sbrigativa e facile: il dissenso soprattutto se impegnato politicamente, pecca di orizzontalismo, cioè si occupa troppo o solo di questioni terrene e poco di questioni trascendenti, dei valori dello spirito. Nell'ultima fase declinante del Papato la teologia della liberazione viene giudicata un serio pericolo, ben più del clericointegralismo che riprende fiato e trova protezioni. Riemerge la Chiesa legata al potere costituito ed essa stessa struttura di potere economico ed ideologico, le spinte conciliari sono assorbite e spesso insabbiate; la situazione italiana va nuovamente controllata e consolidata riorganizzando la presenza e la compattezza del mondo cattolico a livello sociale e rafforzandone la condizione inaccettabile di privilegio istituzionale (revisione del Concordato).

Verso il nuovo pontificato

Intanto in chi sta dall'interno della Chiesa su posizioni avanzate si aspetta pazientemente la fine di un Pontificato difficile e controverso sperando poi in una virata, in chi è invece collocato più all'esterno delle strutture nelle comunità di base, si diventa consapevoli della necessità di un lavoro lungo di approfondimento e di testimonianza perchè la comunità ecclesiale sia radicalmente diversa avendo anche come prospettiva quella di un papato povero e collegiale che smantelli il Vaticano e la Curia sia meno riverito dai potenti della terra ed ascoltato e creduto dagli sfruttati più per i fatti che non per i discorsi e le encicliche.

Vittorio Bellavite

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 23 agosto 1978

Festa di Dp a Cormano	256.000
Pietro e Daria di Cassano	20.000
Lavoratori della Clup Milano	10.000
Totale del giorno	**286.000**
Totale complessivo	**286.000**

da oggi abbiamo azzerato la sottoscrizione precedente, e riprendiamo un nuovo conteggio.

In questi giorni dobbiamo sostenere continue spese straordinarie a causa del trasloco. Perciò oggi più che mai, abbiamo bisogno di soldi. In particolare preghiamo i compagni che hanno organizzato feste di farci pervenire immediatamente, mediante vaglia telegrafico, i proventi per il giornale. Lo stesso invito rivolgiamo ai compagni che, in varie località, hanno curato la vendita militante del supplemento estivo.

SOTTOSCRIVI PER IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Anno 5° numero 180 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)